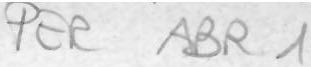


**BULLETTINO**

DELLA









*I*

**R. DEPUTAZIONE ABRUZZESE**

**DI STORIA PATRIA**

SERIE *Il!* - ANNO IV



AQUILA

Presso la R. Deputazione MDCCCCXIII



COROGRAFIA STORICA DEGLI ABRUZZI DI A. L. ANTINORI

AVVERTENZA.

*La nostra R. Deputazione di Storia Patria, fin dall'inizio de' suoi lavori, si assunse il compito di pubblicare gli scritti storici inediti di*

*Anton Ludovico Antinori.*

*Quale fonti' i 111ss. Antinoriani siano per la storia della nostra*

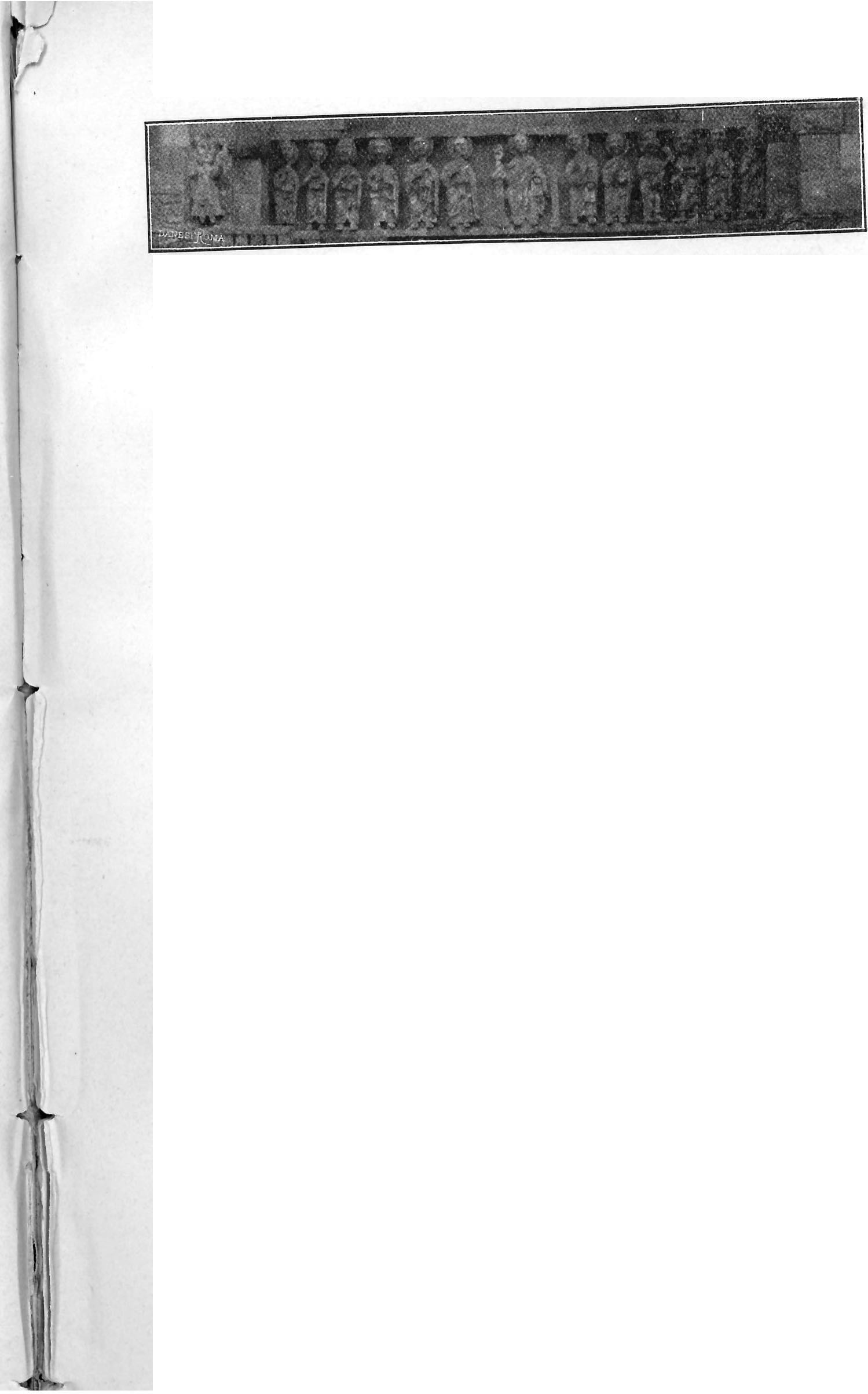
*regione e quante volte sia stato espresso il desiderio che essi vengano messi a stampa, conoscono tutti coloro che ha» dovuto occuparsi, sia pure incidentemente, di storia abruzzese. Non è dunque il caso di spendere molte parole per giustificare il nostro ,Proposito, al quale la R. Deputazione non avrebbe potuto venir meno senza tradire la ragione*

*stessa della sua esistenza.*

*Pervenuti, alla morte deli' Antinori, seguita in Aquila nel I778,* 1

*agli eredi di lui, i Mss. furono piit tardi, nel I833, legati per testamento*

1 *Una biografia del!' Antinori fu scritta dal pronipote Anto» Ludovico \_junior e:* No tizie Isteriche sulla vita e sugli scritti dell'Arcivescovo Anton Ludovico Antinori descritte dal giovane suo pronipote Anton Ludovico Antinori Aquilano. *Ms. nella Biblioteca Provinciale di Aquila ceduto dal marchese G. Dragonetti. Le notizie fornite da* E. CASTI, A. L. An­tinori e le sue molteplici opere edite e inedite, *Aquila, Grossi, I887, sono*

*desunte da questo Ms.* 

*V. DE BARTHOLOJ/lfAEIS*

*AVVERTENZA*

139

*dal pronipote Anton Ludovico juniore al marchese Luigi Dragonetti, e nel I888, con riivisamento veramente magnanimo, furon ceduti dal mar­chese Giulio alla Biblioteca Provinciale di A qui la, ove vennero rior-, diuati, catalogati e dati in lettura.1*

*Formano essi un corpo di non meno che cinquanta volumi in folio, ciascuno di circa mille pagine, in parte autografe, in parte dì pugno di copisti o di segretar} dell'Antinori, che scrivevano, a quel che pare, sotto la sua dettatura. Una mole, come si vede, di oltre a cinquantamila pa­gine. Eppure essa non comprende tutta quanta l'opera Antinoriana. Già Teodoro Mommsen, il quale ebbe agio di compulsare çue' Mss. in casa Dragonetti per la raccolta delle iscrizioni dei Sabini, de' Vestini, dei Marsi ecc., ebbe a riconoscerui l'esistenza di lacune; altre ve ne furono avvertite dur ante il riordinamento che se ne fece nella Biblio­teca Provinciale; mentre di frammenti dispersi se ne è rinvenuto più d'uno, anche recentemente, in Aquila e fuori. Non indagheremo i motivi di così fatte dispersioni, non dipendenti tutte, al contrario di quanto fu affermato, da cause illecite: è bensì da augurarsi che ancùe questi estravaganti, del resto non numerosi, tornino a ricongiungersi al corpo principale degli scritti dell'insigne Aquilano.*

*I Mss. Antinoriani non formano un tutto compatto e continuo.*

*L'autore venne raccogliendo i materiali per la compilazione di çtcattro opere distinte; di queste alcune parti, quand'egli venne a morte, aveva già condotte a forma definitiva, altre lasciò allo stato di abbozzo. Ac­cade così che, in quasi tutti i volumi. ora ci si presenti un séguito ordinato e chiaro, e un testo che si direbbe pronto per la stampa, ora una serie di schede volanti con note prese saltuariamente. Sijfatle note però son redatte sempre in forma precisa e lucida, e son sempre accompag·nate dalle indicazioni bibliografiche; sicc/zè esse pure finiscono per apparire, il più delle volte, mature per la stampa.*

*Son quattro dunque le opere che l'Antinori concepì e a cui dedicò tutta la sua attività, segnatamente durante l'ultimo periodo della vita, cioè dal ritorno in Aquila. dopo la rinuncia al vescovato di Matera (I757), sino alla morte. Per la compilazione di tali opere, egli venne frugaudo, quanto gli fu possibile, gli arclzivj pubblici e privati della re­gz·one, particolarmente di Aquila, dappertutto consultando, trascrivendo,*

*stentando documenti.*

*Non comoulso gli arc/zivj di Roma e di Napoli,*

1 *Un indice de' Mss. Antinoriani è pubblicato nell'opuscolo or ora ci­tato di E. Casti; a costui spetta il merito di averli riordinati, dopo che entrarono nella Biblioteca da lui diretta.*



*pur così ricchi di carte abruzzesi: tanto meno quelli delle città più lon­tane. In Roma non soggiornò che pochissimo tempo; in Napoli non fu mai a lungo nel!' eià matura. Ora gli arc\_hivi abruzzesi erano all'epoca sua assai più ricchi che oggi non siano: buona parte di essi anzi oggi non esiste più, e le notizie che ne dà l'Antinori è il solo che*

*se ne sia salvato.*

*Le quattro opere sono:*

*I0 Una narrazione annalistica della storia degli Abruzzi, a comin-*

*ciare dalle popolazioni primitive fino al I777, l'anno avanti la morte del­l'autore. Essa comprende i primi 24 volumi della collezione. Sia dal disegno generale, sia dal modo come vi è distribuita la materia, si vede che tAntinori s'è ispirato all'esempio degli* Annali d'Italia *del Muratori. Le scritture postume dell'Antinori, stampate in Napoli nel I78I-I78J, sotto il titolo di* Raccolta di Memorie Storiche delle tre provincie degli Abruzzi, *in 4 volumi, non sono che degli estratti di questi* Annali degli Abruzzi, *fatti per cura. ma non con eccessivo discer-*

*nimento, del fratello Gennaro.*

*2° Una serie di monografie intorno a ciascun luogo abitato, o che*

*fu già abitato, degli Abruzzi, e a qualcuno delle regioni contermini di Ascoli, di Rieti, di Campobasso ecc. Sono non meno di IZOO. Di alcune di queste monografie l' Antinori ha lasciata la redazione defi,ni:tiva; di altre, tanto la redazione definitiva quanto la minuta, vale a dire lo schedario contenente le note preparatorie; di altre, la semplice minuta. Il confronto tra le minute e le redazioni definitive mostra che tra le une e le altre non corre, nella maggior parte de' casi, grande divario. Basta infatti, di solito, disporre le note contenute negli schedar} nell' or­dine cronologico perclzè se ne ottenga una redazione conforme a quelle definitive. È questa l'opera che anche ~zoi clziamereino* Corografia Sto­rica degli Abruzzi, *benchè da' Mss . non appaia qual titolo intendesse di darle l'autore. La* Corografia *comprende i volumi XXV-XLII della collezione. Va unito ari essa il vol. LI, il quale contiene la mono­grafia della città di Aquila, la qual monografia è la maggiore di tutte e ben può intitolarsi* Annali di Aqui la.! *Le schede preparatorie di*

*questi* Annali *son conservate nel vol .. XXV.*

1 *A. Leosini copiò in parte questo volztme di* Annali *in casa Drago­netti, probabilmente neli' intento di metterlo a stampa. Venuto a morte il Leosini, altri, prendendo quella copia per oper(f,#Originale, la stampò inde­bitamente sotto il nome di Leosini* (Annali deHa Città dell'Aquila, *Aquila,*

*Grossi, 1883).*

*V. DE BARTHOLOMAEIS*

*AVVERTENZA*

141

*3° Una raccolta di iscrizioni Lapidarie della nostra regione (Vo­lumi XLIII-XLVI). .1! llfommsen, come più sopra ho accennato, si valse Largamente di quest'opera; ne! voi. IX, p. 399 de!* Corpus lnscri­ptionum Latinarum *così ne parla:* « *Haec cunt ipse* [ Antinori] *potissi­*« *ntum de saxis excepisse uideatur, piena sy!Loge inscriptionum rl pru­*« *tiuaruni çuam. deinde instituit et ad mortem usçue continuauit, ut adeo* « *çuacdam ei ab aliis post ipsius obitum addita esse videantur, coilec­*« *taneis illis ila suoerstructa est ut çuae esccerpsit ex Libris scriptis* « *çuaeçue commtozicarunt cunt eo amici, mascime Gualterius et Ltcpac­*« *chinius, fundamenturn paen« obscurarint* . . . >>

*4° Una nuova serie di monografie (Voli. XLVII-L) intorno a chiese, conventi, confraternite, vescovi e uomini illustri degli Abruzzi. È compilata nello stesso modo della* Corografia *e si serba in condi-*

*zioni identiche. Queste monografie sommano a I8I.*

*Tali sono, nel Loro complesso, gli scritti Lasciati dall'Antinori, de' quali nulla egli stampò in sua vita. Fu forse l'aspirazione alla com­piutezza assoluta quella che Lo trattenne sino a!l' ultimo dal pubblicarne una oenctiè minima parte, ma fu forse anche quella modestia, serena e disinteressata, che si ammira in molti de' grandi studiosi del sec . .,-YV.1.lI.*

*Nel compilare Le quattro opere, egli procedeva in guisa da man­darle avanti simultaneamente, facendo spog·li sistematici e distribuendo le materie in schede: Lavorava, come oggi si direbbe, con metodo e con sicurezza. E sorprende, nello scorrere quelle pagine, la loro per­fetta uniformita esteriore, quando si pensi che fu opera condotta attra­verso un lungo periodo di anni e in luog·hi diversi: testimonianza deità naturale tranquillità e integrità di spirito con cui sì diuturnamente l'autore attese al lavoro. Seguace del llfuratori, egli non si preoccupò gran che della forma, mirando unicamente alla sostanza e studiandosi di esporre La verità ne! modo il più obiettivo, il più semplice e il più perspicuo. Opera, dunque, La sua, veramente magnifica, la quale nella Storiografia Italiana colloca l'Antinori in un posto ben più elevato di quello a cui gli dan diritto le edizioni degli* Aquilanarum rerum Scriptores aliquot rudes *ne! vol. VI delle* Antiquitates *del Muratori, che sono L'unica cosa cli' egli pubblicò in fatto di storia medievale: fonte ricchissima di notizie certe che senza di lui sarebbero andate irremis­sibilmente perdute.* « *Apparatui illi* » *scrive ancora i! Mommseu* « *tam copia çuam fide pauci similes poterunt aeçuiparari* ».

*Pubblicare tale apparato non era, com'è facile pensare, un'impresa delle più semplici. Nondimeno noi la abbiamo affrontata con tutto L'ar­dore che ci ispirava La sua stessa grandiosità. E incominciamo con La*



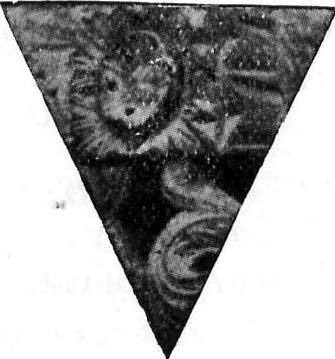


•Corografia *come quell'opera che, essendo La più copiosa di notizie minute, ci parve potesse interessare un maggior numero di studiosi e fosse la più atta a suscitare ricerche ulteriori.*

*In quanto al modo come viene da noi riprodotto il testo Antino­riano, diremo che di quelle monografie di cui si ha tanto la minuta .quanto la redazione definitiva, noi trascuriamo naturalmente la prima. Di quelle di cui non si ha che la minuta, stampiamo quest'ultima, senza .curarci di riordinare cronologicamente le note: è cosa che ogni lettore può fare agevolmente da sè . Al testo, sia che ci sia perve1iuto auto­grafo, sia dalle mani .de' copisti o de' segretar], non apportiamo mo­dificazione di sorta: solo per ciò che è delle iniziali e della interptcn­zione ci atteniamo all'uso moderno. Le indicazioni bibliograficlze ne' Mss . sono apposte ne' margini, di consueto assai spaziosi, a mo' di postille, e son redatte ora in latino, ora in volgare, ora in latino e in volgare nello stesso tempo, con un sistema particolare di abbrevia­zioni.! Noi risolviamo le abbreviazioni e colloclziamo quelle indica­zioni a piè de' rispettivi paragrafi, uniformandoci anche in questo alle .consuetudini tipografiche e alle esigenze del lettore moderno.*

V. DE BARTHOLOMAEIS .

1 *Un saggio de' Mss. Antinoriani .fu dato nell'op21scolo cit. del Casti, . P· I II, e nel volume* Anton Ludovico Antinori e il II centenario della sua nascita, *Açui!a, Perfilia, 1904, pp. 127-191. Noi ne daremo più in là :un saggio in .fascùnile.*



*ACCIANO*

143

**1. Abbateggio.**

Abbateggio, terra di Abruzzo Citra, già sotto Carlo V di fuochi 33; e nel 1535 era di 62; nel 1669 di 58; pagava a ragione di d. 4.20, annui d. 178: 53 7/12 alla Corte e d. 65.06 5/12 a' consegnatarj; in tutto d. 243.60. Pagava di più, per va­rie sue entrate feudali di adoo, d. 8: 30 11/12• Altri territorj feudali possedeva in Abbateggio l'università di S. Valentino, e ne pagava di adoo d. 8.49.

*Costituzione 2 delle Provincie,* p. s; SOFIA, *Descr. del Regno,* p. 92; BACCO, *Descr.,* p. r69; BELTRANO, *Descr.,* p. 308; *Nuova Situaeione del Regno,* p. 84, p. 358.

Nel 1 269 Carlo d'Angiò, insieme con S. Valentino, donò­a Bertrando del Balzo, dal quale morto senza prole ricadde alla Corte, Abbateggio con ·s. Eusanio nella Valle di Carama­nico, valutati per dodici once.

V. San Valentino.

Nel 1301, nelle pertinenze di Abbateggio era la chiesa di

1. Martino della Pescara, e dichiarata esente dalla giuridizione del Vescovo Teatino.

Sententia 29 aprilis r3or.

V. Castiglione Casa uria.

**Acciano.**

*r*  ,

/ E terra d'Abbruzzo Ultra, numerata a' tempi di Carlo V

di 178 fuochi; nel 1595 di 192, e nel 1669 di 65 et d. 4.20:

pagava d. 27 *3* alla Corte, che ne aveva assegnati a' consegna­tarj d. 58: 66 1/12•

*Nomi delle Provincie,* p. 7; SOFIA, *Descr. del Regno,* p. 97; ENGE­NIO, *Descr .,* p. 177; BELTRANO, *Descr.,* p. 314.

\





Nel 1092 erano varj stabili nel castello di Acciano appar­tenenti al monistero di S. Benedetto.

Nel 1 185 Teodino di Castello, signore d'Orsa, teneva dal re in Valva del principato Acciano, feudo di due soldati, vale a dire popolato di circa quarantotto famiglie.

*Catalogus Baronssm,* 130.

Nel 1188 il monistero di S. Benedetto in Perillo possedeva in Acciano la quarta parte della chiesa di S. Lorenzo e di S. Petronilla, con un feudo, o sia enfiteusi, tenuto da Rainaldo di Guglielmo.

Nel 1224 fu registrata la chiesa di S. Lorenzo pe' suoi

-debiti annui al monistero di S. Benedetto nell'Assunta, nella dedicazione di quella chiesa e nella festa di S. Benedetto. 1 oltre al peso della permanenza d'un monaco. La chiesa ancora di S. Petronilla nella festa di questa santa doveva la quarta parte de' suoi introiti.

V Nsll 1\_J..LQ\_\_p.erJ.a quarta parte di Acciano venne tassato pos-

,.sessore Tommaso d' Acciano.

*\_Regestum Roberti regis,* 1316.

Nel 1360 non era registrata fra le terre della diocesi Valvensc.

~cciano. comperato dalla città dell'Aquila, venduto da Fran­::,.esco Cantelr;no, e conseguentemente incorporato al contado della città stessa, fu a lui ritolto dal re Ladislao in pena d'avere aderito al partito di Luigi d'Angiò. xMa circa il 1409\_

la città lo ricuperò dalle persone stesse cui Ladislao l'aveva allor donato. Divenne così di regio demanio, facendo con quella città un istesso corpo~contribuendo- ~ssa per con­venzione a pesi fiscali, come **le** altre terre di quel contado. Se ne segnarono i confini del territorio suo speciale fino a quei de' territorj di Rocca Preturo e di Goriano delle Valli, pure del contado, e di Molina fuori di esso. La lite, che

*I*

1 *In Assumotione* S. *iJ/I. pizas 6 et tortetiam I; in dedicatione Sancii Be­nedicti pieas IO et barile I vini; in festo Sancii Benedicti pizas IO et ba­rile I vini.*

144

*ANTINORI*

durava ancora fra i vescovi di Valva e dell'Aquila, in cui questo pretendeva che si dichiarassero di sua diocesi tutte le terre del contado Aquilano, benché fin qui ne fossero alcune della diocesi Valvense, contribuì che la comunità aderente al vescovo applicasse alla compra; e portò poi in effetti che, de­cisa a favor del vescovo Aquilano, restassero in sua diocesi non solamente le terre pretese di prima, ma questa ancora d' Acciano, perché aggregata in tempo di essa lite.

Nel r 448 fra gli spedali uniti d formar lo Spedal Maggior Aquilano fu lo spedale di Acciano, i beni del quale erano in questo e nel tenimento di Rocca Preturo.

*Inventario de' beni dello Spedaie Maggiore Aquilano,* f. 30, in Archi­vio di Santo Spirito Aquilano.

Nel 1526, essendo proposto di S. Lorenzo d'Acciano il cherico Cammillo di Andrea Baroncelli dell'Aquila, condusse un sacerdote a servire in essa chiesa e a far le sue veci nella cura de' parrocchiani.

Instrnmentum regii Notarii Valerii de Pizzolo Aquilae, 23 iulii 1526 ;. apud RITIIS, p. 551. b.

Nel 1533, della chiesa di S. Pietro n'era arciprete Ber­nardino di Gentile ed assistette ad un contratto di zafferani de' naturali del luogo.

,,..-- Instrumentu; regii [Notarii] Petro Colae Galli de Acciano, ibid., 17 nov. 1533, in Archivio publico Aquilae, n. 68.



*ACUMMOLI*

145

mone e Giuda nella chiesa di S. Pietro, riserbato il padronato perpetuo agli eredi, i quali eseguirono nel 1573.

Instrurnenturn regii Notarii lohannis Bernardi Bernardi Acciani, 10 mai 1542; in Instrumento regii Notarii Marci Antonii Conestabilis Aquilae, 31 martii 1573; apud RITIIS, p. 2569.

Nel 154fi dalla moglie di Annibale· Libero d'Acciano si dotò la cappella della Pietà nella chiesa di S.' Maria della Grazia, riserbato il padronato al marito e successore di quello.

Instrumentum regii Notarii Hypoliti Balnei, 18 augusti 1546, Aqui­lae : apud Rrrrrs, *Monumenta Aquilana,* p. n62 et 5969.

Nel 1534 Aureliano Pettinari, famigliare del vescovo Aqui­lano, cardinal Piccolomini, impetrò non meno di quattro be­neficj in questa diocesi, e fra di essi la propositura di S. Lo­renzo, vacata per morte di Ottavio di Cese, il quale pure ne aveva posseduti molti. Si oppose, né è scritto da chi, salutare impedimento presso il viceré della provincia e gli fu negato l'assenso alla bolla, né si sa che poi giungesse al possesso.

Lettera del Pettinari, 14 sett. 1534.

Nel 1542, il notaio Pietro di Sante de' Galli d'Acciano per testamento prescrisse la fondazione della cappella de' **SS. Si-**

Nel 1569 la cattedrale Aquilana era creditrice de' ceri che l'università d' Acciano soleva pagare all'edificio in ricognizione al primo protettore della diocesi.

Fu in adoo tassata questa terra nel 1651 per la sua por­tolania.

Ferrante Silverio Piccolo..!:!l!.!!J\_ nel 1 669 n'era signore, come anche di Beffi, benché poco dopo si aggiunga *:seu possessore di' Acciano;* **vi** aggiunse dal 1654 adoo per la giurisdizione delle seconde cause.

Instrumentum regii Notarii Ioannis Caroli Eusanii, 18 sept.. 1563, Aquilae; apud RITIIS, p. 5378.

3. **Acummoli.**

Fra i castelli più insigni della diocesi d'Ascoli è Acum­moli nel Regno Napolitano.

UGHELLI, *Italia Sacra,* T. 1, in Ascoli, praef.

È terra d'Abruzzo Ultra, e numerata sotto Carlo V per

768 fuochi, nel 1595 per 457 e nel 1669 per 336. Per essi

a d. 4: 20 pagava d. 1411.20 alla Corte.

*Nomi delle Provincie,* p. 7; SoFrA, *Des\_cr. del Regno,* p. 99; ENGEN10, *Descr.,* p. 177; BELTRANO, *Descr .,* p. 314; *Nuoua Situazione,* p; 92.



IO

*ANTJNORI*



*ACUilfMOLI*

147

Nel 1291 erano già in Acumoli i frati dell'Ordine de' Mi­nori, stabiliti in un loro convento contiguo alla chiesa di S. Ma­ria, alla quale concedette il papa Niccola IV indulgenza d'un anno e di una quarantena a chiunque la visitasse nelle feste principali della Vergine, dei tre Santi dell'Ordine e della con­secrazione d'essa chiesa. Tanto questo quanto i due con­venti di Matrice e di Montereale vantano fondazioni contempo­ranee all'edificazione o piuttosto incastellazione dei rispettivi tre luoghi. Il certo si è che in quest'anno tutti tre esistevano.

Bulla Nicolai PP. IV data a. 1291, ex Regesto Vatic. ep. 164; apud vVADDING, *Ann. Minor.* 1291, n. 45, et **in** *Bi,llario Franciscano,* t. 4, p. 219. - *Auctiones Bullarii Franciscani* I. c., not. c., ex Monumento Archivii Ge­nernlis Ordinis et Archivii Romanae S. Congregationis Episcoporum et Re­gularium, et Inscr. ad latus altaris maioris ecclesiae Franciscanae Acumoli.

Nel **1** 397 già la chiesa di S. Pancrazio d' Acumolo della diocesi Ascolana apparteneva al monistero Benedettino di

S. Croce di Fonte Avellana.

*Indiculum Ecclesiae Avellanetis;* apud SARTI, *Excursus Historicus ,* in *Annaies Camaldulenses;* MITTARELLI, t. 9, p. 57 et 60 ..

Fin dal 1352 nelle decime papali, quando si concedevano in sussidio al re, veniva tassata Acumoli dal collettore re-

gnicolo.

*Acta decimarum,* 1407.

Nel 141 3 si tassarono per quelle decime papali i cherici d' Acumoli della diocesi Ascolana.

*Acta decùnarum,* 1413.

Nel 1437 si sospesero le ostilità per sei 'mesi fra gli Aqui­lani e varj conti del partito del re Renato, e Francesco Pie­ci nino: condottiere dell'armi di quel re, vi fece comprendere le terre della Montagna, fra le quali *P..* cumoli.

Tregua 22 mai 1437.

V. Aquila.

Nel 1450 Biondo ripose questa terra, che chiamò Accumolo, nella Marca d'Ancona, e la descrisse buona terra più sopra



d' Arquata cinque miglia, sulla riva destra del Tronto, la manca del quale egli stimò termine dell'Abruzzo.

BIONDO, *Italia Illustrata, Regione* 5, p. 131.

Dal re Alfonso I si diede alla Chiesa Romana. COLENUCCIUS, p. 193.

Nel 1541 il regimento e l'università d'Acumoli venne ci­tata ad istanza d'Antonio, fratello ed erede di Feliciano Bon­parte, per alcune pretenzioni contro il Comune delle quali niuno de' cittadini aveva memoria.

Lettera del Regimento d'Acumoli, ivi, 13 maggio 1541, in Archivio Civitatis Aquilae, n. 568.

Nel 1556 il nobile Decio Diotiguardi co' suoi fratelli e con Maddalena sua madre, e Lodovico di Giovanni di Marino di Acurnoli, della diocesi Ascolana, per loro divozione alla chiesa di S. Spirito, acciocché fosse ristorata e fornita di paramenti, le donarono alcune possessioni nel tenimento della Villa di Macchia del contado d'essa terra, al luogo detto le Scandelle, purché si concedesse loro il padronato e il dritto di presentare il rettore dell'amministratore generale della chiesa di S. Spi­rito di Roma, cui ne spetta la collazione.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Marini de Gallis de Acciano, 24 ianuarii 1556, in Archivio Aquilano; apud Rrrns, *Monumenta Aquilana,* p. 2902.

Nel 1563 la terra d' Acumoli transigette le differenze che aveva con la città di Norcia.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Carli Eusanii, 14 iunii 1563; apud Rrrrrs, *Monumenta Aquilana,* p. 5376.

Nel 1592 il viceré conte di Mirandola, fra le sue pram­matiche, prescrisse in una che niuno potesse comperare terri­torj ne' confini de' contadi d' Acumoli e di Norcia.

PARRINO, *Governo dei Viceré,* t. 1, p. 407.

Nel 1639 patì ruine nel tremuoto.

V. Ama tric e.

*ANTINORJ*



*ACQUADOSSO, ACQUAVIVA*

149

Nel \* \* \* il vescovo d'Ascoli Donato Sigismondi, per le controversie di tre parrochi aventi le loro chiese dentro Acu­moli, ordinò che nelle rogazioni, il primo giorno, facesse la processione il pievano di S. Paolo, nel secondo, il curato di S. Lorenzo; ciascuno dalla propria chiesa.

V. Instrumento seguente, a. 1641.

Nel 1641 erano insorte altre competenze fra i sette parro­chi residenti in Acumoli, quattro della terra e tre delle ville più vicine, per le precedenze nelle processioni. Distrutte le chiese che in Acumoli avevano quattro di essi, o almeno quello di S. Lucia, non restavano in piedi che le tre di S. Paolo, di S. Pietro e di S. Lorenzo; ad interposizione delle genti del Comune, e per arbitraggio di Carlo di Marino, vennero a con­venzione che nelle processioni e in tutte altre funzioni, il primo luogo sempre spettasse al pievano di S. Paolo d' Acu­moli. Era allora Giovan Lorenzo de' Presbiteri. Quanto agli altri sei, il secondo luogo al proposto di S. Lucia d' Acu­mo li, Sante Valentino; e il terzo al proposto di S. Giovanni del Guasto di Villanova Stefano Poggio; il quarto al pievano di S. Agata di Grisciano Filippo Claro ; e il quinto al pievano di S. Giovenale della Rocca, Francesco Antonio de' Presbi­teri; il sesto al curato di S. Pietro d' Acumoli, Baldassarre Cal­cegni, e il settimo al curato di S. Lorenzo pure d' Acumoli, Licinio Camerario. Tutti sei per loro stessi e pei successori loro. Si dichiarò che fra essi il primo luogo lo facesse l'an­zianità dcll'assecuzione del beneficio, giusta l'antico solito del clero d' Acumoli; e pare che con ciò s'accenni che, andando nelle processioni tre coppie, o pariglie di proposti, di pievani, e di curati, dei due di ciascuna coppia andasse alla destra quello che primo fosse stato istituito nella cura, nella pievania o nella propositura. La processione nella festa o nel dì dell'ottava del Corpo di Cristo eschi e rientri nella chiesa di S. Paolo; ma si porti il Sacramento dal pievano di S. Paolo fino alla chiesa di S. Pietro o altare avanti ad esso, e di là lo porti il curato di S. Pietro fino all'altare avanti al palazzo dell'uni­versità, alla dirittura della chiesa di S. Lorenzo, e di là lo

..

porti il curato di questa fino alla porta della chiesa di S. Paolo, dove lo riconsegni al pievano di quella. E ciò senza pre­giudizio del proposto di Santa Lucia; col che s' intenderà forse che quattro essendo i parrochi urbani, quello di S. Lucia non portava il Sacramento perché la sua chiesa era distrutta, ma . che, se mai si ristorasse, invece di tre sarebbero fatte quattro stazioni. Finalmente, che nelle Rogazioni si osservasse il prescritto dal vescovo Sigismondi.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Baptistae Fratoddi Terrae Apo­sitae, actum in Terra Acumoli, 15 aug. 1641, ind. 9; copia in Archivio domini Laurentii Camerari de Acumolo.

Nel 1669 non s'esprime il nome del possessore; ma se ne segna l'adoo a lui per le prime e seconde cause civili, crimi­nali e miste .

*Nuova Situazione,* p. 406.

4. **Acquadosso.**

Nel 1669 sono segnati possessori sotto peso d' adoo del feudo d' Acquadosso, in territorio di Bisenti, Annuccio di Do­menico, Giovanni di Morcone, Andrea di Bevilacqua, Antonio di Marino e fratelli di Bernardino .

*. Nuova Situazione,* p. 393.

5. **Acquaviva.**

Nel 1145, ne' registri del re Ruggieri, fu descritta Acqua­viva in quello di Ascoli per feudo di demanio del conte d'Abruzzo Roberto, feudo di due militi, unito però colla Torre; la quale similmente era in quello d'Ascoli, e che ricevette in quell'occasione aumento d'altrettanto. È diversa dall'Acqua­viva in diocesi di Penne, ed era forse di là dal Tronto ; in-

150

*ANTINOJU*

*ACQUAVIVA*

151

camerlengo del Ebbe egli in

tanto tassato nel Regno, perché la tassa era piuttosto sul conte d'Abruzzo che n'era possessore.

*Catalogus Baronum. sub rege Guillebno,* apud BoRELLI, *Vinde» Nob.*

*Neap.,* p. 105.

È forse nativo di questa terra Niccolò Abruscio, dottore, che diede alle stampe nel 1 664 la *Gemina Face e Sollievi dalla Morte,* ristampata poi in Napoli nel 1665.

ToPP1, *Biblioteca Napotùaua,* f. 321; ABRUSCII, *Fax Gemina,* Barii, apud Franciscum Zanellurn, 1664, in f., atque publicata Neapoli apud Hieronimo Fasulo, 1665.

Nel r 349 Matteo signor d' Acquaviva era Regno di Napoli per Giovanna I regina. moglie Giovanna di S. Severino.

Antonio, unico figliuol di Matteo, succedette al padre dopo la morte di lui in questa signoria, alla quale poi congiunse quella del contado di S. Flaviano dove se ne reca la sue-

7. **Acquaviva di Penne.**

cessione.

b!HOF, *Historia Generale d'Italia;* MORERT, *Dictionnaire Historique.* 

Nel r 329 Giovanni Brancaccio era signore d' Acquaviva **in** Apruzzo insieme con altri feudi.

V. Co l l e d o n i c o .' Forse spettano a questa le numerazioni 1528 e

Situazioni 1669. V. Acqua vi va d'Ascoli.

Nel 1, 45 Roggiero d'Acqua viva ed Enrico tenevano da Oderisio di Collepetrano, signore di Carapelle e di Tossicia, Acquaviva in Penne, che, perché venne tassata col feudo de' Castagna, tenuto da Trasmondo e da Bernardo, resta incerto se fosse popolato di dodici o di trentasei famiglie.

o. **Acquaviva.**

Nel 1173 Acquaviva nel contado d'Abbruzzo era feudo di Gualtieri di Rainaldo, tenuto in servizio dal conte d'Abruzzo del quale era il demanio; se ne corrispondeva un soldato a cavallo, aumentato al doppio per le spedizioni in Soria.

*Cataiogus Barouun: sub rege Guillelnw,* apud BoRELLl, *Vindex Nob.*

*Neap.,* p. 105.

Nel u82 forse fu chiamato Casale d' Acquaviva quando dal re Carlo fu stabilito uno de' luoghi per la residenza d'uno de' custodi de' passi per I'estrazioni delle grasce fuori del Reame.

*Constitutiones regis Caroli,* Capit. 42.

*Catalogzts Barouuni,* 129.

V. Castagna.

Nel r 302 Gentile, Tommaso, Berardo e Iacopo, figli di Rug­gieri d' Acquaviva, erano possessori della terza parte d'Acqua­viva in Abbruzzo.·

Nel r 3 1 *b* sette signori tenevano la signoria del Casale d'Acquaviva nelle pertinenze d'Atri. Per la metà però d' Acquaviva si registrò l'adoo dovuta da Filippo di Grandi­nato; onde resta incerto se di questa Acquaviva si tratti, della quale possedevano una settima parte Guillelmo ed Abamonte di Montino fratelli, e Iacopa, figlia di Matteo; pure di Montino.

*Regestuin Roberti regis,* 1316.

8. **Acquaviva presso al Sento.**

Nel 1036 il conte Trasmondo, figlio del conte Landolfo, fece vendita ad Offredo e Aliberto, figli del defonto Offredo, d'alcuni beni di sua proprietà ereditati da Landolfo suo padre nel territorio Teatino. Fra essi fu l'intero castello d'Acqua­viva con tutti gli edificj e con quanto apparteneva o doveva appartenere a quello, e col.la chiesa di S. Savino dentro d'esso edificata. All'intorno poi di quel castello i terreni vigneti, .selvati o alberati della misura di tremila moggi. Ne segnò

*ANTINORI*

*ACQUAVIVA*

153

Nel 1612 era signore d'Acquaviva Tiberio d'Ugno di Guar­diagrele.

Sembra che di quest' Acquaviva s'intendano in varj contratti·

di Torino de' convicini luoghi nei secoli XIV e XV. In uno

precisamente del 1362 si legge Niccolò di Tommaso d'Acqua­viva di Torino, che è quanto dire da Acquaviva, passato ad· abitare in quel castello. Così altro del 1363, in cui si legge Simone di Iacopo d' Acquaviva, abitante in Torino, venditore d'un terreno in territorio d' Acquaviva, in contrada delle Co­ste, presso il padule della Corte d'Acquaviva.

Instrumentum regii Notarii Leonasii Petri\_ de Fossaceca, in Turino,. 28 martii 1362, in Archivio Sanctae Mariae Novae Lanciani, n. 124.

Instrumentum regii Notarii Nicolai Notarii Gentilis in Turino, 3 sept. 1363, in eodem Archivio, n. 299.

i confini al capo la via e il terreno di S. Gregorio, e l'altro a lui rimasto a piedi il terreno o tenimento di S. Stefano. A un lato il rivo dell'Ave liana, il rivo d' Armari e i terreni di Tresidio e di S. Gregorio ; dall'altro lato il fiume Osente e il Al bario, con sedi e luoghi di molini, forme, scerti; e pose per corsi d'acque, colle fabriche appartenenti e colle chiese di:

S. Croce, di S. Anzovino e di S. Clemente, edificate dentro quei confini, colle pertinenze di celle, doti, libri e ornamenti. Tutto questo coll'altro castello di Pesocurolo per prezzo di

ventimila soldi.

Charta venditionis per manus Alberti Iudicis et Notarii, acta in Teite,. a. 1036 imperante Ctionrado in Italia, a. 9 mense decembris, inditione 5, copia in Archivio Sanctae Mariae Novae Lanciani, n. 31. V. S. An-

soino. V. Pesocurolo.

Inscriptio II aprilis 1612.

V. Guardiagrele. 

9. **Acquaviva al Sangro.**

Nel 1 404 N a polio ne II degli Orsini, conte di Manoppello e protonotario del Regno, rimunerò i servigj di Gualtiero di Pietruccio, di Luca di Guardiagrele e Cerusico, e gli donò, per sé e suoi eredi dell'uno e dell'altro sesso, il castello ina­bitato d' Aquaviva in Giustizierato d'Abruzzo Citra, nelle parti della valle del Sangro. Ne segna per confinanti i territorj di Villa S. Maria, di Montebello, di Monte Lupiano e del ca­stello di Bonanotte presso il fiume Sangro. Vi aggiunse altri stabili borgensatici, chiamati mortiticj, nel castello di Penna di Piedi Monte e pertinenze di quello. Erano questi: all' **Orsini** devoluti per varj titoli. Quanto ad Acquaviva, che l' Orsini teneva *z'n capite* dalla Corte, Gualtieri impetrò l'assenso del re Ladislao, che glie l'accordò a' 14 decembre,. confermando la donazione e riserbando il servizio feudale e la fedeltà dovuta alla sua Corte, e le ragioni altrui.

Diploma regis Ladislai daturn Salemi 1404, 14 decembris, indictione 13, regni 18, in Archivio dominorum de Lisiis de Guardiagrele, n. 6.

Nel 1442 il priore di S. Maria di Tremiti, che aveva otte­nuto dispaccio del re Alfonso a' giustizieri e capitani d' Apruzzo perché fosse reintegrato il monistero de' castelli e de' fondi occupati nelle pertinenze di Torino, di Casalbordino, del Vasto Aimone e del contado di Montodorisio, comparve avanti a Rauccio del Poggio di N eriton, giustiziere e governatore nella terra del Vasto Aimone, ed espose che il castello disabitato di· Acquaviva nel Giustizierato di Apruzzo Citra, presso la Via dal Capo, il territorio di S. Stefano dal Piede, il Rivo Mare, nel 1036 detto d' Albaro, e l'Esento da un lato, e il Rivo del­!' Avellana, e il Rivo Mare, nel 1036 detto d'Armaro, dall'altro,. era stato occupato da molto tempo al monistero di Tremiti, cui: spettava da varie persone e precisamente da due possessori del contado di Monteodorisio, contro de' quali, per circostanze 'di tempi, non si era potuto procedere, benché il monistero avesse e carte e privilegj di concessione di papi e di principi, e ne fece l'esibizione. Il giustiziere ordinò per editto affisso in Casalbordino, castello propinquo ad Acquaviva e coltivato nel territorio dalle genti di quel Casale, che gli occupatori produ­cessero le loro ragioni in contrario fra quindici dì. Scorso iL

154

*ANTINORl*

termine rinnovò il proclama. Decretò in fine in contumacia

che il monistero fosse riposto in posseso.

Diploma regis Alfonsi daturn in campo apud Capistranum, 27 iulii 1442, .indict. 5, registratum Neapoli in commune, per manus Arnaldi Faroledi; et Decretum Iustitiarii datum Vasti Aimonis, 24 augusti, indictione 5, regis Alfonsi a. 8, in Archivio Sanctae Mariae Novae Lanciani, n. *3.*

10. **Agnone.**

Agnone è terra d'Abruzzo Ci tra e Camera riservata, se­condo le memorie dal 1614 al ! 640; faceva sotto Carlo V 813 fuochi e nel 1595 791; nel 1669 fuochi 613; pagava a d. 4: 20, annui d. 2 2 7 4;00, dalla Corte assegnati a' consegna­tarj. Pagava ancora altri d. 54: 79 1/12 per tasse e della ba­gliva e dei feudi di Castello, Civita Moccana, Castel Barone, -quarta parte del lago di Vivo, metà della quarta parte del castello S. Maria di Monte Capraro; ed altri d. 50.81 2/3 pel

feudo di Diana, feudo di Cantalupo e feudo della Posta, tutti e tre nel contado di Molise, tutti col nome di adoa. L'altra metà del feudo della Posta era posseduto da Francesca Gio­-vanne lla, Antonella e Maria de Mattheis e Marino di Matri­sciano, tutti d' Agnone.

SOFIA, *Descrizione del Regno,* p. 92; BACCO, *Descr.,* p. 169; BEL­TRANO, *Descr.,* p. 308; *Nuoua Situazione del Regno,* p. 84, p. 359.

L'etimologia è difficile, come da Aquilonia sia stata deri­vata in Agnone. Il Contarini per Napoli scrisse che, es­sendo stata uccisa a' tempi del re Roberto una gran serpe, edificarono presso al luogo una chiesa detta di S. Maria d' *An­\_gueone,* poi addolcita di *Agnone.* Tal sia di chi vuol crederlo.

CoNTARINI, *Nobiltà di Napoli,* p. 46.

Biondo descrisse questa terra così: « Più a dentro di Ca­« pracotta, in una bassa valle sotto Maiella, è Anglona, terra -« principale oggi in quel paese; è chiamata dagli antichi << Aquilonia ».

BIONDO, *Italia Illustrata, Regione I2,* p. 215.



*AGNONE*

155

Nel rn83 Gualtieri,figlio di Borrello, abitante nel territorio Triventino, nel Castello di Anglone, di consenso e volontà di Borrello suo padre, per assoluzione dell'anima propria e de' suoi genitori, donò alla chiesa di S. Niccolò nel territorio di Anglone, all'eremo di Gesù Cristo, nel luogo detto Capo del Verrino, in mano di Giovanni, sacerdote monaco e romito, e allora priore di quella chiesa, cinquanta e più moggi di terra alla chiesa di S. Pietro, e con un molino, nei confini del ter­ritorio di Anglone. Si obbligò, a pena di cento libre d'oro in caso di controvenzione, ed espresse di fare quelle disposi­zioni in vigore degli antichi editti reali senza poter essere im­pedita per launagildo o per altro, e segnò l'atto in Sangro.1

Charta offertionis; actum in Sangro, per manus Benedicti iudicis et notarii, a. 1083, mense februarii (corrige forte octobris), indict. 7; apud •GATTULA, *Historia Cassinensis,* sec. 6, p. 242.



Nel r oqz , alla chiesa di S. Niccolò, nel territorio di Agu­Ione, nel luogo detto Monte delle Capre, che aveva romitorio <li cui era abate Diodato, fu conceduta altra chiesa. Per­ciocche Carbone, figlio di Fuscone, abitante in esso castello di Anglone, per bene delle anime propria, di sua moglie e figlio, donò in mano di quell'abate la chiesa di S. Biagio mar­tire, nel territorio di quel castello, nel luogo detto Abitazione <lel Marsicano, nel monte Vertice, se non più tostò alla vetta del monte. Egli l'aveva dotata ed ereditata, e ne fece con­-cessione con tutte le pertinenze acciocché da quei romiti fosse cantata messa, com'era solito. Accennò la legge del re Carlo, che in qualunque lite insorgesse, dovessero giudicare gli uomini -esperti del contorno.

Charta offertionis per manus Luponis iudicis et notarii; actum in Ca­stro Anglonis, a. 1092, mense iunii, indictione 10, apud GATTULA *Histo­ria Cassinensis,* sec. 6, p. 243.

1 Si confuse nell'assegnare la data il Gattola: sulle prime la disse nell'anno 1040, poi se ne volle correggere e disse 1081. L'equivoco venne da svista. Aveva egli per anticipazione accennato un documento spettante all'anno r r St e lo rividde applicato ad altre cose. GATTULA, *Historia Cassinensis,* sec. 6, p. 244; ibid. in corrigendis, p. 926; ibid. .sec. 6, p. 242.

Nel 121-5 fra i vescovi che andavano al concilio di Lione e che furono dal re Enzio di Sardegna imprigionati per or­dine di Federico II si conta Ruggieri di Borello d' Agnone, Arcivescovo Sipontino, il quale morì con fama di prelato pio nel 1265.

Nel 1310 Guglielmo, figlio di Ermengano di Sabrano, Pro­venzale e marito di Roberta figlia ed erede di Bernardo San­giorgio, conte d'Apici, divenne signore d' Agnone. Era stata fin allora quella terra signoria dei Carbonara.

*Regestmn Roberti,* 1310. C. f. 20, apud CIARLANTI, *Memorie del San­nio,* I. 4, c. 25, p. 379; v. 1 3 2 6.

-questi gli aveva dati in servizro a sette suffeudatarj, cioè Tan­credi di Civitella, Giozzolino di Caccavone, Roberto di Mac­chia, Gentile Sinibaldo, Gualtieri Barone, Roberto del Guasto, -e Gualtieri Bodano, i quali erano tutti tassati, ma come tenenti da lui; onde esso generalmente per feudi tanto di demanio -quanto di servizio dovette dar conto coll'aumento di trentadue . serventi.

*Catalogus Baronum sub r eg:e Guillelino,* apud BoRELLI, *Vindex Nob. .Neao.,* p. 77 .

Nel 1178 è nominato Borrello signore del castello d' An­glone o sia Agnone, quel Guillelmo segnato nel *Catalogo de' Baroni* col nome di Guillelmo d' Anglone.

*Regestum Monasterii Sanctae Soplziae Beneuenti,* f. 78, Instrum. 1178, ind. VI (corr. XI), apud MARRA, *Fam, Aueesaua;* e BRUNECTI, *1Wonmnenta Aprutii,* 12, schedula.

*ANTINORI*

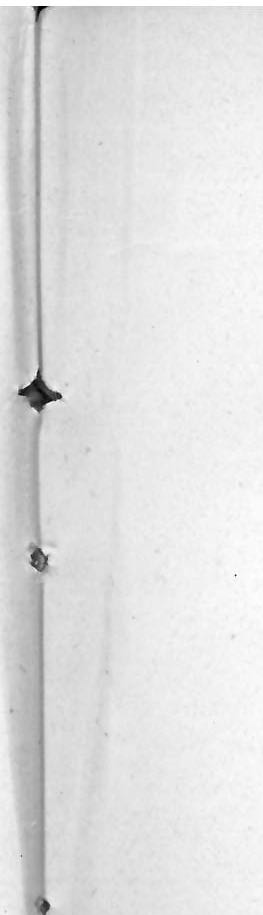
Nel 1130 il re Ruggiero, a 5 di ottobre, confermò la do­nazione fatta al monistero di S. Maria di Valle d' Agnone, 1 già prima S. Maria della Noce ovvero delle Noceri, dell'Or­dine di S. Benedetto e della Diocesi Triventina, da Pandolfo,. conte di .Montoderisio, fondatore di esso. S'intitolò in quel diploma conte di Sicilia e re d'Italia, .figlio del conte Rug­gieri, ajutatore e scudo de' Cristiani: fece in quella conferma speciale menzione dei beni allora posseduti dal monistero, ed oltre a quei della prima dote, egli denominò di altri acquisti le chiese di S. Quirico del Gisso o Gesso, di S. Gennaro dello stesso luogo, di S. Giusta della Rocca di Osente , di S. Nic­colò della Croce, di S. Elena o Elia di Cantalupo, di S. Giusta di Belmonte, di S. Vito, di S. Gregorio e di S. Lorenzo di Belmonte, con terreni, selve, acque e loro corsi, prati e molini.

LUBIN, *Notitia Abbatiarum Italiae,* I, v. p. 400; NrcoLINI, *Storia di Chieti,* lib. 2, n. 19; Diploma Rogerii regis Italiae cum sigillo plumbeo datum Messanae, per manus Widonis protonotari i, 5 oct. I r 30, ind. 8; apud UGHELLI, *Itaiia Sacra,* t. 6, in Teate, n. 12.

Nel 117 3 ne' registri del re Guglielmo fu descritto col nome di Anglono. Ne era allora signore Guillelmo di An­glano, il quale però lo teneva in servizio dal conte Ugone, figliuolo di Atto, cui tanto dal conte di Fondi, quanto dallo stesso re erano stati dati in demanio molti feudi. Da esso Ugone aveva avuti Guglielmo quei di Castel del Giudice, di Monteforte e di Anglono: tutti ne erano tassati pel valore di otto militi. Egli però per sovvenzione alla guerra di Terra­santa ne offeri con aumento sedici con sedici serventi. Aveva esso Guillelmo di più i feudi di Civitella, di Macchia, di Castel Nuovo, di Castel Larrone, del Guasto,2 di Capracotta; ma tutti



*AGNONE*

157 

1 *De Valle Anglonis* scrisse il Lubin, il quale però non rettaniente soggiunse che, come Trivento, era situato il monistero nel contado di Molise.

2 Sono que' feudi non lontani da Agnone: Castel del Giudice, oggi in

contado di Molise; Monteforte, in Principato Ultra; Civitella forse Alfi­dena, in Apruzzo Ci tra; Caccavone, in contado di Molise; e così Macchia.

forse Godena; Castel Nuovo, forse S. Vincenzo, in Terra di Lavoro; Ca­·stel Larrone forse quello che poi fu dello Castel d 'Agnone, in contado di Molise; Guasto in Principato Ultra, in terra Beneventana ; e Capracotta, in contado di Molise. Con tutto ciò ripetendo l'Aldimari altro registro, -con cui si dicono conceduti a Guillelmo di Sabrano buona parte di quei feudi con giunte, cioè: Castelnuovo, Anglone, Rocca d'Archi, Filetto, 5. Martino, S. Comisio, Tollo; Bomba, Guasto, Gifoni, S. Mauro, S. Lu-

*ANTINORI*



*AGNOfv'E*

159·

Nel 1326 fra i baroni che andarono col duca di Calabria all'impresa di Sicilia si contarono Raimondo Caldora, Niccolò di Carbonara dei passati conti d' Agnone.

*Regestum Roberti,* 1325-1326. O., f. 90, apud CIARLANTI, *Memorie del Sannio,* 1. 4, c. 26, p. 384.

Nel 1347 morì Guillelmo Sabrano 1 e restarono Giovanni ed Elisario in età fanciullesca; onde la regina Giovanna diede loro per balio Ludovico Sabrano, conte d'Apice, loro fratello primogenito, perché avesse cura del contado d' Anglone e della terra d' Atessa, patrimonio di detti suoi fratelli, con patto espresso che, quando costoro fossero di perfetta età, dovessero come consaguinei della regina andare a dimorare nella sua corte.

CIARLANTI, *Mem. del Sannio,* 1. 4, c. 28, p. 397. Epigrafe apud MAS­SONIO, *Uomini Illustri Aquilani;* CIARLANTI, ivi.

Se ne morì in Agnone, della sua diogesì di Trivento, il vescovo Pietro nel 1362, e fu sepolto nella chiesa de' Conven­tuali. Serve a lui d'elogio l'epigramma latina che gli fu poi composta per l'opera che aveva scritta, neìla quale si disse rac­chiuso quanto era d'arcano nella Teologia, nella Sacra Scrit­tura, nelle dottrine di Scoto, con sublimità, con nettezza filo­sofica, con lima, contra gli errori altrui e con dotto artificio.

Instrumentum regii Notarii Gualterii di Dalmazia, r347, in Archivio­Certosino di Capri, n. 497, lit. V, cit. apud Turmr, *Varietà della For­tuna,* p. 20.

- - -- ---------------------

suo zio. Si costituì la dote, oltre al contado d' Agnone, mille

quattrocento oncie di oro.

Privilegio, 1377, n. 563, lit. X, in Archivio Certosino di Capri, cit .. apud TunNI, *Varietà della Fortuna,* p. 30.

Nel 1 384 Andrea Carafa ottenne la terra di Agnone in testa di Carlo suo figliuolo.

*Regestum Caroti,* III 1384, f. 162, atque apud AMMlRATO, P. 2, e AL­DIMARI, *Famiglia Carafa,* t. r, lib. r, c. ro, p. 122.

Nel 1404 si dice Antonio di Sangro conte di Agnone, se

non fo scritto Agnone invece di Anversa. Altramente i Sa-

brani s'avranno per conti di Anglona.

*Historia de' Sangro,* p. 31; apud BRUNECTI, *Monumenta Aprutii,* j n schedulis.

Nel 1377, Laudana Sabrana, contessa d'Agnone, donzella di anni diece, fu maritata a. Iannuccio Arcuccia figliuolo del conte Giacomo, gran Camerario. Intervennero in queste· nozze Giacoma Sanseverino, contessa d' Agnone e madre di Laudana, Ruggiero, conte di Celano colla contessa; Francesca, ava materna della sposa, ed Elisario Sabrano, vescovo di Ariano,

cio, Caccavone, Pizzocordaro, Cardoso, ed altre; sembra che **il** Castel, Nuovo e **il** Guasto del u45 siano pure in Abruzzi, come tanti altri.

1 Il Tutini chiama Guillelmo Padre di Laudana. Era costei, com'ei

dice più sopra, d'anni dieci nel 1377 ; onde è nipote e non figlia. V. I 3 7 7 -



Nel 1411 Gurello di Sabrano era conte d'Agnone.  **Si·**

vuole Gurello lo stesso che Guglielmo.

FRANCESCO DI PIETRO, *Storia di Napoli,* 1. 2, p. 139; I. 3, 11. 72,. p. 177 e 316.

A lui si premettono i seguenti signori di Agnone:

Giovannuccio nel 1345;

Guglielmo Sabrano, creduto lo stesso che Gurello, ebbe le

signorie delle terre sopraccennate. Egli era il terzo conte

d'Ariano;

A lui succedette Lodovico, conte d'Ariano quarto; Ermingano, conte quinto;

Ermingano, conte settimo, cui venne tolto lo stato nel 1415 per fellonia dalla Regina Giovanna II.

Ne siegue che quel Giovannuccio forse fu pure da' Sabrani, e che Gure Ilo dovette vi vere prima del 14 1 r in cui fu astretto­all' intiera adoa il conte d'Agnone.

Si ha una Beatrice d'Aquino de' conti d' Agnone. In tutto questo si ha a temere di equivoco.

ALDIMARl, *Famiglia Carafa,* 1. 3, 11. 72, p. 315,•ivi, p. 316. *Acta De-*

*cimarum,* 1411. V. Abruzzo. UGHELLI, *Italia Sacra,* t. 7, c. 834,\_

n. 52; ALDIMARI, *Famiglia Carafa,* I. 3, n. So, p. 327.

·~60

*ANTINORI*

*AGNONE*

161

Nel 14 13 l'abate di S. Maria d' Agnone fu citato a legit­timare la sua istituzione come proveduto in tempo di scisma.

Bulla et Diplom,i, 1413.

V. Abruzzo.

Nel 1 446 il re Alfonso I. in remunerazione di servigj a lui prestati, concedette a.11' università d' Agnone la percezione de' proventi civili, criminali e misti, col peso di pagare da quelli la provisione di venticinque once d'oro annue al capi-

tano di giustizia che dal re si destina. Si confermarono ancora i privilegj del possesso di sue ville, castella, e feudi inabitati e di tutti i corpi e giuridizioni, a riserba della mag­giore e della mastrodattia restata presso la Corte Regia. Fu . confermato poi questo privilegio dal re Ferdinando il Catto-

lico e dal!' Imperator Carlo VI.

*Acta in S. R. C. pro Universitate Agnonis aduersus Principem de San­tobono,* in Banca Auriemma; SORGE, *Ragioni per la Città d' Agnone,* index

causarum, an. 1742, p. r.

V. 1638; SoRGE, ivi, p. 6.

Nel 1449 Bartolomeo Carafa, signore di Fuorli, ch'era sue­. ceduto a Carlo suo padre, concedette all'abate Agostino di Montaldo d' Agnone il feudo della Cococciola di S. Resti tuta.

CIARLANTI, *Memorie del Sannio,* I. 5, c. 15, p. 472.

Nel 1450 Biondo descrisse questa terra così: « Più a dentro « di Capracotta, in una bassa valle sotto Majella, è Anglona, <'- terra principale oggi in quel paese; è chiamata dagli antichi

«·Aquilonia».

B1ONDO, *Italia Illustrata, Regione I~,* p. 215.

Nel 1451 si aprì in questa terra il convento e la chiesa di S. Bernardino de' Minori Osservanti, del consenso di papa Nic­colò V, a spese del Commune, e venne destinato per·infermeria.

CIARLANTI, *Memorie del Sannio,* I. 5, c. 3, p. 429.

Nel 1452, morto Castolo di Bonifacio, la comunità di Agnone pose in lite a Giovanni Antonio, figlio di lui, il possesso delle 20 oncie annue sulla bagli va; ma ne reportò quella una sen­tenza contro fin dal 1443. Perché la lite non si acquetò,



Giovanni Antonio rinunziò per convenzione quel suo dritto a favore della università, ed il re Alfonso vi prestò, a 1 7 di mag­gio da Pozzuoli, il suo beneplacito.

Instrumentum sententiae, 2 aug. 1443, et Diploma Alfonsi regis datum Puteali, 17 maii 1452, in Archivio Anglonis, apud BRUNECTI, *Monumenta Aprutii,* in schedulis.

Nel 1453 Alfonso rimunerò Paolo di Sangro, cui attribuì la vittoria riportata contro al Caldora, col donare a quello le terre d' Agnone e di Atessa. Premiò pure Carlo, conte di Campobasso, possessore d'altre terre in Abruzzi.

CAMPANILE, *De Sangro;* CIARLANTI, *Memorie del Sannio,* I. 5, c. 7, p. 442·

Nel 1455 da Agostino de' Normandi, possessore della metà de' due castelli inabitati di S. Croce, e di S. Niccolò della Croce, comperò la università di Agnone quella metà .

Instrumentum venditionis, an. 1455, in Archivio Anglonis, apud BRu-

NECTI, *Mommienta Apr1ttii,* in schedulis. V. a. 1498.

Nel 1484 dall'università fu comperato il feudo inabitato di

1. Maria Monte Capraro con tutte le sue perlinenze.

SORGE, *Ragioni dett' Università d' Agnone,* p. II ; *Acta in S. R. C.,* .an. 1736, f. 178.

Nel 14?5 la regina, moglie del re Ferdinando, venne alle

sue terre in Apruzzo. Fra esse era Agnone.

Nel 1494 la regina Giovanna, infanta d'Aragona, pessa di Sulmona, nella controversia de' confini litigati

berio Caracciolo, signore di Rocca dell'Abate d' Agnone, com­mise, a' 28 di maggio, la cognizione di quella causa a Ber­nardino Carfagna di Capracotta e a Costantino Airola, regio consigliere.

l\fandamentum *Reginae Iohamtae,* 28 maii 1494; in Cancelleria Cornu­nis, 23, f. 47; apud CIARLANTI, *lVlemorie del Sannio,* I. 5, c. 14, p. 467.

Nel 1498, oltre alla metà de' castelli inabitati di **S.** Croce e di **S.** Niccolò della Croce, comperata già dall'università di Agnone per sé, vendettero poi nel 1487 a Giovanni Antonio

princi­fra Ti-

Il

16'..l

*ANTINORJ*

*AGNONE*

di S. Lucia ed a Pietro Antonio di Bernardinella quei due castelli Gregorio è Fratti de' Normandi, come stati un tempo di Agostino loro padre, e s'intende l'altra metà. Ebbe quel- 1' università in dono da Amico di Corrado di S. Pietro d'Avel­lana la metà del feodo di Cocozzola, forse Conocchiola.

V. a. 1455. Instrumentum venditionis, a. 1487, 3 iunii, in Archivio

Anglonis, apud BRUNECTI, *iWonumenta Apruti»,* in schedulis. Instrumen­tum donationis, 1498, 18 sept., in eodem Archivio, apud BRUNECTI, ibd.

1. a. 1519.

Nel 1 507 Prospero Colonna era utile padrone di Agnone, e confermò all'università il possesso delle giurisdizioni di essa.

*Acta in S. R. C.,* 1736, f. 171.

Nel r 5 r 9, insorta lite fra l'università d' Agnone, per una parte, e Marino Caracciolo, marchese di Bucchianico, e l'uni­versità di Belmonte, per l'altra, sopra i confini di Cantalupo e il castello di Croce, se ne compromesero le ragioni con in­telligenza ed assenso del viceré Raimondo di Cardona, in Ca­milio Aligero di Rieti, celebre dottor di leggi. E costui, venuto in S. Angelo della Serra, diede fuori il suo laudo a 20 di. luglio. Aveva quella università comperato dal 1515 da Giovannello di S. Lucia l'altra metà del castello di Croce, nome col quale s'intendevano i due castelli dissabitati di

1. Croce e di S. Niccolò della Croce.

V. a. 1498. Regestum Cardonae Viceregis, 2 maii 1518, et Laudum,

apud S. Angelum de Serra, 20 iulii 1519, in Archivio Anglonis, apud BRU­NECTI, *Monumenta Aprutii,* in schedulis. V. 1455, 1498. Instrumen­tum venditionis, a. 1515, in eodem Archivio, apud BRUNECTI, ibid.

Nel 1553 Luigi Gonzaga, utile padrone di Agnone, con­fermò all' università il possesso di sue giurisdizioni.

*Acta in* .S. *R. C.,* f. 172.

Nel 1556 si descrisse Agnone per terra popolata ma meno e più piccola di Lanciano.

*Processus iuter Fiscurn et Laucianum,* n. 8.

V. Lanciano.



Nel 15 7 *2* Isabella Gonzaga duchessa di Stigliano, utile pa­drona d' Agnone mosse lite all'università, per togliere ad essa la percezione de' proventi.

V. a. 1446. SORGE, *Ragioni per la Città d' Agnone,* in causa in

*S. R. C.,* penes Acta Auriemmae, p. r.



Nel 1581 Scipione Bilotta, commessario generale contra i delinquenti, dimorava in luglio nella città d' Agnone, donde spedì gli ordini suoi e le sue genti nelle provincie della Pu­glia ed altre dintorno.

FRANCHIS, *Decisiones .S. R. Cons.,* Dee. 325.

Nel 1584 pretese il vescovo di Trivento Giulio Cesare Ma­riconda di tassare la chiesa di S. Lorenzo di Agnone pel se­minario ch'egli aveva costituito. Si opposero i Cassinensi alla cui mensa era unita in vigore del privilegio di Pio V, con cui furono esentati i monisteri delle dodici Congregazioni da qualunque censo per tal causa, e ne riportarono sentenza a favore.

*1Wonito1·ùtm Cardinatis Camerarii,* 29 nov. 1584; apud GATTULA, *Histo-*

*ria Cassineusis ,* sec. 5, p. 247. Bulla Pii V, a. 1570, Decet. et exped.

Nel 1587 diede alle stampe di Venezia Ascanio Mancinello di Agnone il suo opuscolo sul morso del cane rabioso e sulla cura de' morsicati.

MANCINELLI, *De Morsu canis rabidi,* Venetia, 1587; ClARLANTI, *Me­morie del Sannio,* I. 5, c. 20, p. 489.

Nel r 606 s'era istituito nel castello di Agnone Seminario pe' giovanetti dal vescovo di Trivento Giulio Cesare Mari­conda o Moricone, che aveva pure ristorata la cattedrale, ac­cresciuto il numero de' canonici, eretto l'archivio e adunati si­nodi diocesani. Dopo un utile governo di ventiquattro anni, egli morì in questo, e gli fu sustituito vescovo Paolo di Lago Perugino.

UGHELLI, *Italia Sacra,* t. 1, in Trivento, n. 30. n. 31; ALDOINO, in *Atlzenaeo Aug-usto,*

UGHELLT, ib.

*ANTINORI*

*AGNONE*

165

Nel 1 608 varj mercadanti d' Ascoli della Marca che si

trovavano in Agnone a tener negozj di lane e di panni, ivi eressero una chiesa ad onore di S. Emidio, e la dotarono di fondo bastevole al mantenimento d'otto cappellani. Come in Agnone era comprotettore S. Cristanziano, levita Ascolano, così di S. Emidio s'istituì la festa in ogni anno.

*llionmnenta Ecclesiae Agnonensis,* apud Prrocco, vescovo di Trivento, *Relaz.,* a. 17 58; a MAR CUCCI, *Saggio di Cose Ascolane,* ~ 8, sez. 2, n. ro8.

Nel 1615 dalla famiglia Gualtierid'Agnone fiorironoifra­telli Ippolito, Giovannantonio, Marc' Antonio Galtieri nell'arte della medicina, giacché Ippolito, molto acuto nella Filosofia, scrisse sulla Fenice d' A vicenda, e i due altri, così come il ni­pote Domenico, giunsero successivamente al rettorato del Col­legio pubblico di Napoli. Marc'Antonio specialmente as­sunto dal viceré conte di Benavente alla lettura di Medicina Teorica, nella traslazione de' nuovi studj fu eletto a recitare elegante orazione alla presenza del viceré, conte di Lemos, degli ufficiali e rettori di tutti i collegj, i quali preceduti da solenne pompa e cavalcata di nobili, con gran concorso di po­polo, vi fecero il primo ingresso. Egli la diede alle stampe e ne riscosse applauso.

GALTIERl, Pratica in *Translatione Studiorum,* 1615; CIARLANTI, *Me-*

*morie del Sannio,* I. 5, c. 24, p. 526.

Nel 161 6 dal papa fu assunto al vescovado di Minervino nel gennajo Altobello Carissimo di Agnone.

CIARLANTI, *Memorie del Sannio,* I. 5, c. 20, p. 489.

Nel 162 5 il Fella, scrittor di Lanciano, chiamò Agnone col nome di Aquilonia, col quale gli abitanti la sogliono chiamare.

FELLA, *Cùronica Urbis Anieani,* c. 6, p. 34.

La famiglia de Sangro ha posseduto varj feudi in Apruzzo, cioè Agnone, Atessa, Bugnara, Frattura, Gioja, Montonero, Palmoli, Pietranzero, Peschio Asserolo, Rocca del Raso, Vasto

* ed altre.

FIL. CAMPANILE, *Storia della famiglia de Sang ro;* ALTIMARI, *Fami-*

*glia Carafa,* lib. 3, n. 5, p. 185.





, Nel 1627 dal regente Tappia si descrisse lo stato dell'uni­versità d' Agnone nella rendita certa di cinquemila seicento set­tantadue docati, provenienti la metà dalla tassa di collette, e l'altra da' suoi effetti e beni feudali, demaniali e burgensatici: e di pesi annui docati 4402.

*Storia dell'Università d'Agnone pel reg ente Tappia,* r677; in *Atti fra l'università e principe in R. C.,* f. 31-38.

Nel 1631 Ippolito Francone d' Agnone, che lungo tempo aveva fatta dimora nella Corte Romana e molto al papa Ur­bano VIII servito aveva, fu promosso al vescovado di Nocera di Pagani, di cui prese possesso a 25 d'aprile del seguente anno.

CIARLANTI, *Memorie del Sannio,* I. 5, c. 20, p. 489.

Nel 163 2 dal castello d' Agnone della diogesi Tri ventina trasse Urbano VIII, a 9 di gennaio, Ippolito Granconj al ve­scovado di N ocera de' Pagani.

UGHELLI, *Italia Sacra,* t. 7, in Nuceria, n. 29.

Nel 1635 divenne ministro generale del suo Ordine de' Mi­nori Conventuali Giovambattista Berardicello di Agnone, detto di Larino. Egli era figlio di Agostino di Pietro Berardi­cello, barone di Cococciola che, vestito Conventuale e graduato maestro di Teologia, aveva occupato i più onorati carichi della Religione, e dal 163 1 dichiarato compagno dell'Ordine, fu nel­l'anno dappresso, dal papa Urbano VIII, pubblicato in quello vicario generale Apostolico; finalmente a pieni voti fu eletto Generale a' 27 di maggio, festa della Pentecoste, carica ch'egli sostenne per sei anni, e nella quale poi riconfermato, la so­stenne, pare, nel 16 44.

CIARLANTI, *Memorie del Sannio,* I. 5, c. 20, p. 495.

Nel 1638 Antonio Carafa, figlio di Luigi, signore d'Agnone e di Caramanico, premorto al padre, aveva procreati con Elena Aldobrandini, Giuseppe, Onofria ed Anna. Morti però i due maschi nella loro gioventù, era restata unica erede Anna, la quale dal re fu maritata a Filippo Ramiro di Guzman, duca di Melina las Torres, grande di Spagna; mandato perciò vi-

166

*ANTINORI*

*AGNONE*

167

ceré e capitano generale in Napoli. Compose per quel ma­trimonio un vago epitalamio Enrico Alessandro Porcari, me­dico di Carpineto. Anna si rendette celebre per aver fab­bricato cospicuo ed ameno palazzo a Posillipo, detto la Sinna o pure il palazzo di Dongni' Anna.

Anna Carafa, per terminare il litigio de' proventi, convenne di cedere all'università le sue ragioni sopra di essi e di con­fermarle tutti i capitoli, grazie e privilegj regali e baronali, per prezzo di duemila ducati e, fino al pagamento di tal summa, annui centoquaranta ducati.

ALTIMARI, *Famig iia Carafa,* I. 2, c. 7, p. 396-402; PORCARI, *Epi­talamio,* edito Napoli, 1638, in 4; ALTIMARI, I. c. ; SoRGE, *Ragio11i di Agno11e in causa in S. R. C.,* in Banca Auriemma, p. r.

Nel 1640 da Anna Carafa fu venduta Agnone a Bartolo­meo d'Aquino col credito di ducati due mila sopra detti.

lbd.

Nel 1642 andava debitrice l'università alla Corte de' pesi fiscali da marzo 1639 a tutto decembre 1640 in più migliaja; onde Bartolomeo d'Aquino si fece dalla Corte assegnare tal credito in somma di docati ottomila e ottantatré, e si convenne coll'università che, dichiarandosi debitrice, prendesse il denaro da Giuseppe Mari da restituire fra otto anni, e intanto corri­spondere, per ragione di mora, di lucro cessante e di danno emergente, l'otto per cento.

Instrumentum regii Notarii Vincentii di Gennaro, Napoli, 28 apri­le 1647; in *Acta,* f. 281 ; SoRGE, *Ragioni per l' Università,* f. 6.

Nel 1043, oltre al debito fatto nell'anno scorso col Mari, re­stando l'università debitrice alla Corte, per fiscali e per prezzo di mille tomoli di salerin altri ottomila cinquecento sessanta­sette <locati, prese in Napoli da Bernardino Iovene sedicimila seicento cinquanta docati all'otto per cento, e ne pagò il de­bito dell'anno scorso e del corrente. Questo credito fu poi da Iovene ceduto all'Aquino.

Instrumentum regii Notarii Vincentii di Gennaro, Napoli, 18 otto­bre 1643; in *Acta,* f. 249, f. 284.



Nel r 644 Bartolomeo d'Aquino vendette Agnone co' crediti che vi aveva a Ferdinando Caracciolo, duca di Castel di San­Sangro, per quarantunomila ducati.

Vendette a lui ancora i crediti acquistati fin'allora. Instrumentum regii «· ;, ·):·, 3 ottobre 1644, cit. presso SORGE, l. c., p. r.



S'era ben avanzato nella stima Marcantonio Galtieri d' Agno­ne. Era stato eletto dal viceré, duca d' Ossuna, per suo me­dico e per protomedico generale del Regno, e però medico del Terzo Spagnuolo, Passato poi per Napoli per andare viceré in Sicilia, il marchese di Tavera era stato da quello condotto colà per suo medico, giacché si sentiva la peste in quel Regno. Vi aveva composto il libro intitolato *Della peste dz· Palermo,* in cui aveva descritto le cure tenute da lui in quella. Vi aveva pure composto il trattato *Della Mi"lizz"a Medz"ca,* per ri­levare i danni che fanno agli infermi non meno i morbi che i medici. Oltre a questo che si pubblicava colle stampe nel presente anno, egli in Palermo componeva il *Compendio Isto­rico dell' antica Aquz"lonz"a,* sostenuta per Agnone sua patria.

V. a. 1615; GALTIERI, *De Peste Panormi ,* CASTIGLIONE, *Decis.,* 208; LUMBISANI, *De Feoribus ,* SEVERINI, *De Ex cessu Naturae ;* CIARLANTI, *Me­morie del Sannio,* I. 5, c. 24, p. 52\_7.

Nel 1647 il vescovo di Nocera Franconi di Agnone, era commessario generale della fabrica di S. Pietro.

Decretum 8 i unii 1647.

V. Lanciano.

Morì Ferdinando Caracciolo, e restarono in età pupillare i suoi figli Marino ed Alfonso, onde amministrò tutore Gio­vambattista Caracciolo, loro zio paterno.

SORGE, I. C., p. I.

)J el 1 648 il Caracciolo tutore fece solennemente dichiarare la città, in parlamento di quarantacinque cittadini, d'essere de­bitrice a due figli del duca Ferdinando \_.in ventiquattromila e cinquanta ducati, cioè duemila dovuti alla Carafa-Medina, al­trettanti donati a Bartolomeo d'Aquino, sedicimila seicento cin­quanta dovuto al Iovene, mille e quattrocento dovuti a Maz-

168

*ANTINORI*

zella, tutti per cessione ed azioni rappresentati dagli eredi di Ferdinando; ma che avendo l'università varie eccezioni sulla terza e sopra l'ultima partita, per convenzione si riduceva il capitale a soli ventunomila cinquecento settantuno ducati, e per esso l'annualità di mille e cinquecento. Si interpose l'as­senso regio sull'assertiva che si rilasciava una porzione del capitale.

Instrumentum 24 agosto 1648; regii Notarii -:• -:• -:e; SORGE, *Ragioni del!' Università,* p. r, 2.

Il possessore della terra d' Agnone, che nella nuova situa­zione non è segnato a nome, pagava di adoa d. 45: 95 %, ne' quali si era tassato nel 1654 per la giurisdizione delle prime cause ci vili e criminali e per le seconde di detta terra.

Nel territorio d' Agnone vi è il feudo di Rocca della Metà, overo il Pontone, nel 1669 posseduto da Giovan Antonio Sic­chillo, che ne paga va di adoa d. 3 : 77 3 / 4•

Notar Colantonio e fratelli, figli di Evangelista di Cola­longo d' Agnone, Francesco ed Alessandro, figli di Antonio di Giovanni d' Agnone, furono riposti fra' feudatarj e• tassati d'adoa per alcuni beni feudali senza spiegarsene il luogo.

*Nuoua Situazione del Regno,* pp. 360, 386.

Così delle famiglie di Agnone si trovano in tal anno feuda­tarie quella di Giulio, Donato, Giovanni, e Giuseppe d' Agnone, de' feudi di S. Niccola di Rusciola, di S. Nicola di Croce, di S. Maria di Monte Caprano. Quelle di Colalongo nell'altra metà di quest'ultimo, quelle di Ritiis nell'altra parte di S. Ni­cola di Rusciolo.

V. S. Nicola di Rusciola; v. S. Nicola di Croce; v. S. Ma­ria di Monte Caprano.

Nel 1671, morto il Giovambattista e già nella signoria de' feudi entrato Marino Caracciolo, allor principe di Santo Buono, propose la città tredici capi di gravami nel S. R. c: contro di lui. Fra gli altri : che esigeva indebitamente- le annua­lità del credito dichiarato nel 1648 ; che esigeva alteratamente i fiscali e l'adoa; così i proventi spettanti ali' università; ed imponeva fasce pe' figli nati, adjutorj, e simili. Nacque da



*AGNONE*

169

tal ricorso lite più che accesa; fu preso il parlamento per tu­multo, e vi diede occasione il parlare del popolo; onde fu pro­ceduto a formale inquìsizìone, per cui più di quattrocento cit­tadini soffrirono carceri, citazioni e viaggi.

SORGE, *Ragioni d'Agnone,* p. 2.

Nel 1675, dopo varj esami, produsse decreto di termine, con­tinuando fra tanto il pagamento delle terze a tenor dell' istru­mento del r 648; onde si venne a nuova convenzione col prin­cipe Marino, allor residente in Agnone; e l'università, rinun­ciando alla lite, si obbligò corrispondere al principe, per capitale di soli ventunomila ducati, annui ducati mille e cinquanta; di pagare al solito le annualità de' fiscali, l'adoa, le strene di Na­tale, ìl fitto della mastrodattia e di condonare i pagamenti fatti per donativi, fasce e simili; ed il principe condonò a lei cinque­cento settantuno ducati di capitale e le spese fatte nella lite.

Instrumentum, 9 ottobre 1675, r egii Notarii -\* -\* *'\*;* SORGE, ivi, p. 2.

Nel 1689 morì Niccola Gusman, principe di Stigliano e si­gnora d' Agnone e di Turino, e morì senza prole. Dalla Corte perciò s'ebbero i feudi devoluti. La sorella nondimeno di lui, duchessa di Medina, Sidonia, pretese di dover succedere, e se **n'** intentò lite nella Regia Camera.

ALTIMARI, *Fami/;lia Cara.fa,* 1. 2, cap. 7, p. 405.

Nel **r** 695 fu istituita in Agnone l'Accademia degl' Incolti. ZANONI, *Accademia di Commercio,* t. 8, p. 315.

Nel r 7 36 di nuovo si mosse l'università contro ·1• utile pa­drone. Espose in Napoli cinque gravami: r0 Esiggere gli annui mille e cinquanta ducati per crediti istrumentarj non reggenti; 2° Altri centocinquanta per la mastrodattia : 3° Altri quarantotto per adoa; 4 ° - Non pagar bona tenenza pe' borgen­satici; 5° Avere spogliata l'università delle acque, frutti e rendite del loro corso. Furono prodotti dal principe tutti gl' istrumenti di convenzioni passate, e domandò non essere per­messo, dopo tant' anni, allegare eccezioni di fatti e di assertive ..

V. 1675; SORGE, *Ragioni per la Città d'Agnone,* f. 3 .

...

colla quale il principe cedette i proventi a lei ed ella le acque al principe.

Acta in S. R. C., f. 304; *Capitolazioni,* 1675, ivi, f. 254. Regio Ar-

.chivio Regiae Camerae; pro impos., 1637-1641, ivi, ff. 298-303; Acta in S. R. C., f. 65.

Si replicava dall'università: Che l'istrumento del 1638

era mancante di conchiusione pubblica, di decreto *Expedz't,* di regio assenso, come anche di giusta causa, non essendo bisogno di conferma del barone a un privilegio regale. Che l'an­nualità oltrepassava il cinque per cento, e che questa si poteva solamente dare dall'avanzo de' proventi e pagata prima la pro­visione di cento cinquanta ducati al governatore. Che l' istro­mento del 1642 era stato celebrato in Napoli da Giuseppe Majone, qual procuratore dell'università, ma senza conclusione pubblica, senza decreto e senza assenso. Che non comparve il pagamento, né il debito, né l'assegnazione della Corte al- 1' Aquino; anzi che compariva stare in quel tempo il credito della Corte assegnato a tre altri, cioè: Pavagna, Nugnez e Gazini; e che, avendo questi ritroceduti alla Corte stessa l'as­segnamento, questa n'incaricò al Tesoriere Provinciale l'esa­zione che, portata in residuo fino al 1647, finalmente fu rila­sciato colla generale abbolizione. Si aggiungeva, che la summa doùta alla Corte era minore: che il contratto del 1 643 era stato simulato, per non esser vera la procura dell' univer­.sità a Francesco Longo, il quale intervenne come procuratore, per non essere stato rattificato né vallato di decreti d' *Expedz't,* .di regio assenso e di pagamento per banco; esser mancato il debito certo, non essendosi provato che il credito della Corte, il quale fu poi abolito, appartenesse alla fine, né che il sale fosse stato consegnato e valutato. Essere perciò stati quei crediti nel 1644 ceduti dall'Aquino al Caraccioli senza evizione, ma per tali quali; e sapersi altronde che l'Aquino, favorito dal viceré fu uomo pavido ed accorto, e che cercò d'ingrandire: che l'istrumento del 1648 fu fatto fare da Priore Caraccioli, uomo in quei tempi di terribile autorità, da quarantacinque soli cittadini suoi dipendenti in nome dell'università, numerata

*ANTINORI*

Si diceva dal principe, in difesa di suo possesso, che nel 1638 l'università si obbligò per duemila ducati con istrumento e per conferma del privilegio de' proventi. E nel 1642 per istrumento l'università si era dichiarata debitrice in altri do­-cati ottomila ed ottantatré. Che per altro istromento del 1 643 si era dichiarata debitrice di altri docati ottomila cinquecento sessantasette, dovuti alla Corte per pesi fiscali e per sale. ·Che nel 1648 aveva l'università tornato a dichiarare i suoi de­biti con altri nuovamente fatti, per nuovo istromento. Che -dopo la lite del i672, nel 16~5 era stato celebrato altro istru­mento, e convenuto il pagamento annui ducati mille e cinquanta con tutte le solennità. Non essere permesso all' univer­.sità, dopo tanti anni, allegare causa non vera e falsa assertiva. Che nell'anno 1726 dalla Giunta, eretta pel buon governo delle università,• in vista dell' istrumenti e scritture, fu ordinato che si continuasse il pagamento al principe, non ostante l'istanza fiscale e le eccezioni dell'università in cosa giudicata. Che le capitolazioni con firmate, concedute nel 1 67 5 dal principe, -erano reciproche, e con esse l'università assumeva il peso di continuare il pagamento dell'università de' docati cento e due dell'adoa, di altri centocinquanta della mastrodattia; ed il prin­cipe rilasciò a lei molte migliaja in compenso. Che il cre­dito dell'Aquino era certo, perciocché era cessionario della Corte per -imposizioni a lei non pagate, tanto ordinarie che straordi­narie, imposte dal 1637 fino al 1641. Che nel 1698 furono a lui cedute dall'università le acque del fiume V errino, dovute per consuetudine ai baroni, ed in compenso della cessione a lei fatta di sue ragioni sopra i proventi. Finalmente l' istro­mento del 1698 non contenere lesione, ma patti reciprochi, mentre i proventi si pretendevano dal principe, in vigor di transazione col fisco nella pretesa devoluzione dell'università, senza che i privilegj degli Aragonesi possano giovare, percioc­ché tutti estinti colla prammatica intorno al non turbare la giurisdizione; e le acque del fiume, benché private e nascenti nel feudo di Monte Capraro, proprio dell'università, pure non .potevano più esser sue, appunto per la transazione suddetta,

*AGNONE*

171 

Nel 1737 si cominciò dal R. Consiglio a decidere nella lite, e si disse che il principe avesse il diritto d'affittar la ma­strodattia a chi avesse voluto, che l'adoa si riducesse a soli *26* ducati e grani, restituendo l'esatto di più.

*Decr. S. R. C. in causis grav.,* 3 iulii r737, in Banca Auriemma.

rente con la Corte, anzi le sue rendite erano magiori de' suoi pesi. Che le acque del fiume nascevano nel feudo di S. Ma­ria di Monte Capraro, comperato dall'università nel 1484 colle acque e loro corsi, come si solevano i feudi; che le aveva pos­sedute fino al I 693 colla conferma di tal dominio dagli utili padroni, Prospero Colonna nel I 507, Luigi Gonzaga nel I .s 5 3, Anna Carafa nel 1638, Marino Caraccioli nel 1675, che ne aveva convertite in proprj usi di molini, gualchiere e ramiere, ed affittate per usi consimili ad altri, come nel 1592 al barone di Capracotta e nel 1 696 a molti luoghi pii e particolari cit­tadini, che il compenso de' proventi non reggeva per non avere sopra di quelli né il fisco né il principe ragione; ma essere 'delluniversità per concessione remuneratoria del re Alfonso I, confermata da' successori e da Carlo V, come ancora, benché senza. necessità, da Anna Carafa, mediante la somma di due- . mila docati, colle annualità prima di centoquaranta, e poi di cento.: pagate dal 163 8 in a vanti. Né osta l'estinzione della linea della Carafa, perciocché non si estinsero con lei i pri­vilegi regali né le altre conferme, e molto meno il peso del­l'annuo pagamento, e non si estinse la cessione de' proventi. Essere per ultimo non giovevole al principe il possesso, perché il giudizio presente era di peti torio e costa va il vizio del titolo, né la costituzione de' censi era uniforme alle leggi. Non essere mai passata iu cosa giudicata la causa, ed essere final­mente l'università creditrice di grosse somme quante volte tutto il pagato dippiù nel passato si abbia a scemare dal ca­pitale preteso dal principe, e ad accrescere il capitale a bene­ficio dell'università, come è di dovere, trattandosi di somme esatte indebitamente.

SORGE, *Ragio11i dell'Università,* p. 6; ivi, ex Archivio Magno Regiae Camerae; ivi, ex Actis, f. 274; *Atti in S. R. C.,* f. 178, f. 157-166; ivi, ff. 171, 172, 219; ivi ff. 196, 213.

*ANTINORI*

allora per ottocento quarantatré fuochi, e di essersi con tutto ciò accennate le eccezioni contro alle partite di Iovene e di Maz­zella ; d'essersi nel regio assenso apposto la clausola « purché fosse vero l'esposto ed il debito dellt università ». Che per altro, appoggiandosi il contratto agli antecedenti, veniva a cadere come quelli, tanto più che non si poteva dissimulare qualche violenza ed arte del Priore e che in quell'istrumento si diceva che l'università da cinque anni pagava alla Corte l' iutiero con un molto di più; onde l'impotenza asserita ne' passati contratti si scorgeva non vera. Finalmente i dona­tivi nell'istrumento accennati non esser stati provati. Che l'istrumento del I 67 5 fu stipolato in tempo di notte, alla pre­senza e nel palazzo baronale di Marino Caracciolo in Agnona. Che si riferisce ai contratti passati. Che vi si confermano• capitoli per sola assertiva. Che i decreti de' regi assensi erano condizionati « q ualor fosse stato vero l'esposto >>, e che· l'istanza fiscale fu prodotta nel I 7 *2* 8 ; senza decreto di giudice commessario e senza essere stata sentita l'università. Che le capitolazioni non erano stipolate né convalidate d'assenso: contenevano cose efimere e permesse e ordinate dalle leggi comuni e del Regno, comeché gli ufficiali baronali non si in­tromettano nell'elezione di quelli del publico; non impediscano l'esazione delle collette e rendite universali; non procedano a catture di fatto; non esiggano dritti esorbitanti; siano di luogo distante e non soggetti; diano sindicato; oltre alle cose inette, come la conferma di feudi e giuridizioni di bagliva, portola­nia, zecca, piazza, mercati, fiere, catapania, e de' proventi: acque, molini ed altro, posseduto dall'università da secoli *in capzie* dalla Regia Corte, con pesi d'adoa, di rilevi e di quin­tennj alla Corte istessa. Finalmente di cose pregiudiziali, come il pagarsi .al governatore annui centocinquanta ducati,. ancorché non si facessero proventi. E che il rilascio di poche somme non era compenso in minima delle grandi esatte .. Che tutte le imposizioni reali apparivano dai registri di Camera andate sempre a credito ed esazione della Corte, e non asse­gnate mai ad assentisti nemmeno in residui rimessi finalmente ed aboliti. Che l'università andava in quei tempi in cor-



*AGNONE*

173 

174

*ANTINORf*

*AJ ELLO, ALANlv'O*

175

Nel 1741 si decise intorno agli altri punti de' gravami.

Nulla si provide sulla bonatenenza. Si codennò la città a pa­gare soli cento ducati pel capitale di duemila, venduto nel 1638, e le annualità al e inque per cento al capitale di ottomila ot­tantatré venduto nel 1642. Fu assoluta da tutte le altre quantità di capitale e frutti, pretese per gl'altri contratti fin alla somma di ventimila ducati; condennato al principe a re­stituirne i frutti dal dì della contestazion della lite. Dichia­rata nulla la transazionè del 1698, furono riposte le parti in quel dritto che avevano prima, e perciò l'università esigesse i proventi e 'l principe restituisse l'esatto dopo quell'anno.

*Decr. S. R. C. com. Ferd. Porcinarii* II iulii 1741, in *Actis causae* in Banca Auriemma; SORGE, *Regioni per Agnone,* p. 3.

Produsse contro di tal sentenza il principe sette capi di nullità, e l'università, accettando quanto faceva a suo favore, propose gravame per le restanti somme in cui si disse debi­trice, allegando che le annualità pagate su quelle partite dalle quali col decreto era stata assoluta, avessero estinto scalar­mente gl'altri capitali rimasti, e dovere ripretendere il di più. La causa però non andò più oltre, e si ripose a doversi di­scutere, e le nullità e il gravame, ad altra volta.

**11. Ajello.**

Terra d' Abbruzzo Ci tra e del contado di Celano. Fu nu-

merata a' tempi di Carlo V per 254 fuochi; nel 1595 per 278, e nel 1669 per soli 109, per cui a d. 4: 20 pagava d. 457.40.

*Nomi delle Provincie,* p. 7 ; SOFIA, *Descrizione del Regno,* p. 102 ; ENGE­NIO, *Descriz.,* p. 181; BELTRANO, *Descriz.,* p. 316; *Nuova Situazione,* p. 92.

In testa di Giulio Savelli, principe di Venafro, fu ascritto questo feudo nel 1669; e dal l 656 gli si accrebbe adoo per la giurisdizione delle terze cause.

*Nuova Situazione,* p. 430.





Nel 117 3 Agello' era feudo di Rainaldo, conte di Celano; e per la tassa di tre soldati a cavallo, pare che fosse popolato di settantadue capi di famiglia.

*Catalogus Baronum sub rege Gztillelmo,* apud BoRELLI, *Vindex Nob.*

*Neap.,* p. IJ6. V. Celano.

1 3 e 6. La Contessa d' Albe possedeva questa terra, benché fosse del contado di Celano.

V. Albe, 1316.

Nel 1538 Giovangiacomo del Ferraro di Ajello, colla mo-­glie Antonia, per limosina e sua devozione, si dedicarono alla chiesa di S. Maria della Pace di detta terra e allo spedale di detta chiesa, cui donarono tutti i loro beni in inano del ret­tore, perché s'impiegassero in ristori ed ornamenti. Fece­quello spedale poi altri acquisti, e il procuratore laico com­però un terreno contiguo all'orto di esso.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Bernardini de Macerolis, 19 mar­tii 1538, ind. II, Ajelli, reass. per manus Notarii Antonii Ritii de Ajello, 13 septembris 1571, ind. 15, in Archivio Curiae Episcopalis Marsorum. Instrumentum regii Notarii Alexandri Bartholomucci de Ajello, lbid.; 12 febr. 1587, in eodem Archivio.

12. **Alanno.**

Alanno è terra d' Apruzzo Ultra. Nella vecchia nume-

razione di 250 fuochi; in quella del 1595 di 242; nei 1669 di' 214, a d. 4: 20 pagava d. 898: 80, de' quali ne aveva la Corte· assegnati a' consegnatarj d. 2 7 7 : 2 7.

*Nomi della Provincia,* p. 7 ; SOFIA, *Descrizione del Regno,* p. 98 ;.

ENGENIO, *Descriz.,* p. 177; BELTRANO, *Descriz.,* p. 314; *Nuova Situa­zione del Regno,* p. 92.

1 *Agellznn* naturalmente era il primo nome.

*ANTINORI*

Nel 1145, l'abate di S. Clemente in Pescara teneva Alanno; in Penne, feudo di due soldati a cavallo, vale a dire di circa quarantotto famiglie, e per le spedizioni in Terrasanta offerì aumento quasi del doppio.

V. S. Clemente.

Nel 1268 è notato col nome di Alanda fra' castelli del mo­·nistero di S. Clemente della Pescara, e per esso cogli altri ·fece l'adoamento al re.

*ALANNO*

Diploma.; 8 iunii 1268.

V. Castiglione.

Nel. r 3 1 6 si trova segnato col nome di Alagno, feudo del monistero di S. Clemente.

*Regestum Roberti regis,* 1316.

Nel 1380, nella piazza pubblica d' Alanno, fece l'abate di

1. Clemente transumere alcuni vecchi privilegj di quella badia.

V. Castiglione, a. 874 et rr8o.

Nel 1411 Cola di Terio d'Alanno fu notato fra' baroni che non avevano pagato d'adoo per intero.

*Acta Decimarznn,* 1411.

V. Aquila.

Nel 1450 Biondo la chiamò Alando, dicendola a destra del fiume Aterno.

BIONDO, *Itatia Illitstrata, Regione I2,* p. 209.

Nel 1473 Tommaso d'Antonio di Marino di Pietro d'Alanno, per sua divozione alla SS. V ergine Maria Madre di Dio, ot­tenne licenza dal cardinale Aquilano, commendatario del Mo­nistero di S. Clemente nella Pescara, di edificare una cappella sotto quel titolo nella chiesa di S. Maria di Alanno, e sotto di essa una sepoltura gentilizia, col peso di dare in mano del

.suo vicario in quella badia cauzione di perfezionarla e di or­narla competentemente, e di celebrarvi la festa della Visitazione.

Bulla Episcopi Cardinalis Aquilae Commendatarii, data Aquilae per manus Iacobi de Beffio Cancellario, 8 oct. 1473, Pont. Sixti PP. IV, a, 3, in Archivio Civitatis Aquilae, n. 37.



Nel 1571 l'Udienza Aprutina decise a favore dell'abate di S. Clemente nella Pescara sul possesso di conoscere delle cause dviii e dei danni dati nella terra d'Alanno, e tale s'intitolava il commendatario nel 1631.

Decretum Regiae Audientiae Aprutii, datum Teate, 13 oct. 1571, in Archivio Cardinalis Barbarini, ex Regesto Notarii D. A. Musei de Barisciano,

1 *Aiannen«,* fu stampato per isvista.

Nel 1586 seguiva ad essere barone l'abate di S. Clemente. MAZZELLA, *Descrizione del Regno,* p. 476.

Ne fu signore Francesco Riccardi d'Ortona, V. Ortona.

Nel 1620 dal viceré, per suo consiglio collaterale, si con­fermò che il capitano criminale d' Alanno, presente e futuri, non s' intromettesse nella cognizione delle cause spettanti al­i' ufiziale del civile; se ne replicò nel 1621 l'osservanza alla Regia Udienza d'Abbruzzi.

Provisio Consilii Collateralis data Neapoli 27 sept. 1620, et alia 28 fe­bruarii 1621, in Archivio Cardinalis -::- -:, Barbarini, ex Regesto Notarii D. A. Musei de Barisciano.

Nel 1669 era segnata in feudo a Giulio d'Alessandro la porto!ania d' Alanno. La giuridizione delle prime e seconde cause a Marino Caracciolo, duca di Castel di Sangro dal 1654.1

*Nuoua Situazione,* p. 39r.

Nel 1728 il monistero di Casauria possedeva fa giuridizione quasi vescovile sopra la terra di Alanno, e la diede in enfi­teusi colla badia all'abate di S. Spirito di Sulmona col per­messo pontificio.

V. Castiglione, 1728.

1 [Nella minuta è aggiunto: « Nel 1669 si tassa ancor d'adoo per la. terra d'Alanno la Badia di S. Clemente»].

12

*ANTINOR.1*



*ALBA*

179

l3. **Alba.**

Anche il Sigonio ripose Alba fra gli Equi coll'occasione della colonia in essa dedotta.

SIGONIO, *DeTure Italiae,* I. 1, c. 5.

Alba è lontana dal Fucino, cui resta al cauro o sia mae­stro, tre miglia. L' Olstenio pensò che fosse detta Alba dal campo all'intorno, sparso e pieno di sassi bianchi. Piacque al Fabretti, più della sua recente, l'opinione più antica di Ap­piano, che ne fosse dedotta la denominazione da Alba metro­poli de' Romani, se questa ancora era una forte munizione a' confini degli Equi; tanto più che, se dal colore de' sassi s'avesse avuto a prendere l'etimologia, 'si sarebbe dovuta dire piuttosto Rubra, percioché l'aspetto delle rupi vicine e del terreno al- 1' intorno ànno questo colore anzi che quello. Così Rubiano, villa presso Roma, nella **via** Flaminia.

HOLSTENIO; APPIANO, in *Hannibalica;* FABRETTI, *De Emissario .Fì,­cini,* Memb. 1, p. 387.

Ascanio, figlio d'Enea, gettò i fondamenti d'una città nel Lazio, ch'egli denominò Alba Lunga, a differenza dell'altra Alba ne' Marsi, che venne denominata Alba Fucente come quella che era presso del Lago Fucino, o che questo allora giungesse fino alle radici del colle sul quale è situata o che tutto l'agro, fino alla riva, spettasse ad Alba.

LIVIO.

PHOEBONII *Historia ll!farsorum,* I. 3, c. 5, p. 160.

Anche per distinguere i popoli, questi dell'Alba de' Marsi furono detti Albensi, e quelli d'Alba Lunga, Albani.

PLINIO.

Ànno i dotti inferito da questa denominazione che Ascanio diede alla sua città, perché non si confondesse coll'altra, che Alba Fucente fosse molto più antica del tempo d'Ascanio. Si vuole che avesse quella antichissima origine e che fosse edificata dagli aborigeni, primi abitatori della regione de' Marsi. Ella era situata in colle sassoso, ma poco alto, la cima del quale, divisa in due vette, conteneva nel mezzo una valle piana.

CLUVERII *Italia autiçua ;* PHOEBONIO, I. c.





Si trovano tre Albe: una nel Lazio, l'altra ne' Marsi, la terza nella Gallia Cisalpina fra i Liguri. Dalla prima si denominarono gli abitatori *Albani·,* dalla seconda *Albesi,* dalla terza *Albesanz·.* Così l' Al berti, che situa l'Alba de' Marsi nel fine della pianura Palentina, a tre miglia dal Lugo Fucino, detto anche talvolta Lago d'Alba, sopra colle, verso l'Apennino, rammentò la colonia dedotta da' Romani, essendo consule Lu­cio Genuzio e Servilio Cornelio, la menzione che ne fa Plinio nella Quarta Regione, che Silio disse che compensava il poco formento de' suoi campi coll'abbondanza de' pomi. Ch'era stata usata dai Romani, quasi un carcere per serbare sicura­mente i rei, stante l'agevolezza del luogo per essere posta so­pra picciolo colle, circondato da monti, quasi posti dalla na­tura intorno a quello come un'argine. Che vi ritenne il re Perseo col figlio Alessandro, e dopo di lui Bituito, re degli Arverni. Né si ricordò d'avere detto prima che quello era stato ritenuto in Carsoli. Rammentò pure d'aver tal colo­nia negato l'ajuto a' Romani contro Annibale; e che a' tempi suoi giaceva quasi tutta rovinata e non si vedevano che alcune parti di mura mezzo disfatte ma di grandi pietre riquadrate, per le quali facilmente si può conoscere la sontuosità degli edificj; e che vi abitarono alquanti uomini, quasi come in luogo abbandonato; e che non molto discosto da esso era la selva A ngizia.

ALBERTI, *Descrizione d'Italia, Regione 4,* p. 142, et p. 151, p. 152; LIVIO, *\_Historia Romana,* I. IO; PLINIO, *Storia Naturale;* SILIO ITALICO I\_. 8; LIVIO, libri 45, 61, 27; VIRGILIO, I. 7.

CATROU e ROUIL, *Stor. Rom.,* l. 1: « Ascanio fabbricò Alba << nel Lazio fu e dinominata *La Lunga,* per distinguerla da un'al­<< tra Alba». DIONISIO, *Italic.,* lib. 1: << Si chiamavano *Al­*« *bani* gli abitanti di questa città, per distinguerli da coloro che ,< abitavano un'altra città d'Alba, situata nel paese de' Marsi.

180

*ANTINORI*

*ALBA*

181

<< *Aiàenses* si dinominavano costoro»; V ARRONE, lib. 7, *De Lin­gua Latina.*

Id. ib. l. 1 9, an. di R. 450: « Sotto i Coss. Ser. Cornelio, << e L. Genuzio furono spedite Colonie per Sora, città del Lazio « e per Alba, città nel paese de' Marsi, assai di versa d'Alba La « Lunga, sulle terre Latine. Montò insino a seimila il numero << de' Romani inviati a popolar Alba e a difenderla, e que' che « passarono a Sora quattromila. » (Ex T. LIV II, l. 1 o, V ELLEJ P A­TERCULI, l. 1). Tolomeo e l'Itinerario d'Antonino impon­gono alla città d'Alba, della quale qui si tratta, il nome *d'Alba Fuceniia* o di *Alba Fucentis,* per distinguerla dà Alba la Lunga: antica e da due altre città del nome stesso, situate in Italia:

Ella ergevasi su una costa a tre miglia dal Lago Fucino, e per conseguenza nelle terre de' Marsi di cui questo Lago occupava il centro. Cesare, Festo e i più degli antichi geografi le assegnano la medesima posizione. Non è vero dunque, come il pretese T. Livio, ch'essa dipendesse dagli Equi, pur non­pertanto che Strabone favoreggi lo storico di Roma, dicendo che tra le città Latine, Alba, la qual confinava col territorio de' Marsi, fosse ]a più avanzata dentro terra. Ma lor si oppone la autorità del maggior numero degli storici. Può darsi pure che T. Livio a bello studio abbia confuso i Marsi e gli Equi, con ciò sia che queste due confinanti nazioni, e allo spesso in lega contro di Roma, erano riputate comporre un po­polo solo. Passata che fu Alba sotto il dominio de' Romani, essi, a rapporto d'Appiano, assai bene la fortificarono. Ei tuttavia ne ragiona come una città picciola, non per altro con­siderabile, che pel vantaggio della di lei situazione. Nel progresso, la Repubblica fecene un luogo di sicurezza e seque­stravavi i prigionieri di guerra. Questa città nel nome d'Alba o d'Albi ritiene il primo suo nome anche al dì d'oggi. È detta ancora *Fucentz's* per denotare ch'era situata nelle vici-

nanze del Lago Fucino. (V. Selva Angizia).

DIONIGI ATTANASI, *Esposizione delle voci difficili alla tra­duzione di Plinio Cecilio,* Lett. A.: << Ad Alba nel Lazio, a « differenza d'una città de' Marsi del medesimo nome appresso « il Lago Fucino, aggiunse Enea ]a forma e il nome di Lunga».



CATROU, *Storia Romana,* l. 31, anni 542: << Celio autor « vetusto, citato da Tito Livio, scrive che Annibale, andando a « Roma dalla strada di Sulmona, fu a riferire ad Alba la città « su' distretti de' Marsi. Rimontò di là ad Amiterno » (si vede che Annibale marciava a scorrerie piuttosto; v. Mar­ruccino). Ed egli qui dovette prendere da Sulmona la Via Valeria e poi riuscire pel guado ov'è Castiglioni e Tornarn-

parte. V. Amiterno.

V. A. R. 540.

DACIER, *Oracii, Epist.* I 8, l. 1, v. 19. « La Via Mìnu-

<< eia passava presso d'Alba». Cicerone parla di questa Via « Minuccia, *Ep.* 6, *ad Attic.,* l. 9: << Cohortesque sex, que Alba fuissent, ad Carium via Minucia transisse ». Eran queste compagnie in Alba de' Marsi, presso del Lago Fucino, e con­seguentemente non potevan prendere altra via che la Minucia. V: Via Minucia.

CATROU, *Storia Romana,* lib. 36, an. 550: « Condotto pri­<< gione Siface, re di Numidia, vinto da Scipione, in Roma, i « Padri decisero che Siface e i suoi seguaci ( cioè Vermina, suo « figliuolo, e il fiore de' prigionieri fatti in Numidia) fossero « condotti ad Alba, città situata nel paese de' Marsi, e che quivi << attendessero il ritorno del Romano condottiero, affin di ser­« vire un giorno alla pompa del trionfo di lui ».

Id., lib. 3 7, an. 55 2: « Trionfò Scipione in Roma e, se « alcuni storici siano degni di credenza, il re Siface non inter­« venne al trionfo. Il solo Polibio ha detto che era stato con­<< dotto in trionfo, e che poco tempo dopo egli aveva terminati « i suoi giorni in carcere. D'Alba, la quale da prima fu il « luogo del di lui carcere, questo principe era stato trasferito a « Tiburi, dove aveva finito di vivere di malaria (POLIBIO, 1. 15, « et T. LIVIO, l. 30) ».

Id., 1. 46, an. 586: « Perseo, prigione de' Romani, fu confì­<< nato con Alessandro suo figliuolo ad Alba, nel paese de' Marsi, << dove rinchiuso in angusto carcere perì di miseria (T. LIVIO, <<1. 45)».

Alba de' Marsi su in un alto colle verso l'Appennino, co-

*ANTINORI*

*ALBA*

lonia de' Romani fu una di quelle 18 colonie, che a' tempi d'Annibale non li volle in niente soccorrere.

BIONDO, *Italia Illustrata, Regione 3,* p. 106.

« Strabone questa sola città chiama Mediterranea nella con­<< trada de' Latini, posta sovra alto monte e superiore al Fucino>>. Son parole di Biondo, e segue: << Per esser molto forte, scrive « Strabone che servì più volte a' Romani per guardare i prigioni. << E L. Floro dice che vi fu mandato Q. Fabio consolo, nipote « di Paolo, dopo la vittoria che ebbe contra gli Allobrogi>>

BIONDO, I. c., p: 107.

celebrano le Tasie e le Albensi. E queste ancora lo stesso

Vitellio indusse il primo in Italia nel tempo stesso.

PLIN11 *Naturaiis Historia,* I. 15, cap. 22.

Le parole di Biondo *è Alba de' Marsi* par che mostrino.

Alba in piedi nel r 450, quando scriveva.

P. 106.

Raffaello di Volterra non rapporta d'Alba che l'essere in­viata ad essa colonia di seimila, e d'esser negli Equi, citando Livio.

VOLTERRA, *Connn; d'Italia,* p. r90.

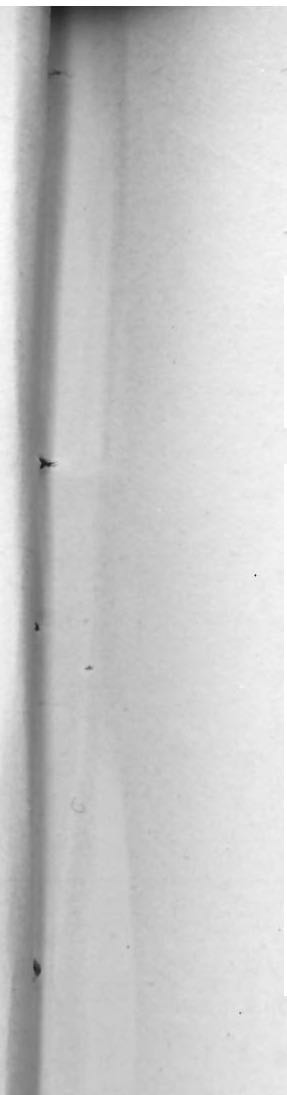
Nel primo secoJ di Cristo gli Albensi venivan riputati come popoli, non già de' Marsi ma a parte; e di essi non si scorgeva in piedi altra città che Alba al Lago Fucino.

PL!Nll *Naturalis Historia,* I. 3, cap. 12.

Plinio accenna che le cottane e le cariche, sorta di fichi, furono nella campagna Albense da Siria portati da L. Vitel­lio, che fu poi censore, qualor fu legato in quella provincia, negli ultimi tempi di Tiberio Cesare, nella campagna Albense, *in Albense rus ;* e forse in qualche suo podere quivi.

PLINII *Naturalis Historia,* I. 15, cap. 19.

Plinio stesso, trattando delle noci iuglande, cui soggiunge, *honoris nomen interpretantur et Iovz's glandem esse dz'cunt,* scrive che Catone aggiunse tra esse !'avellane e le galbe Pre­nestine, quali sommamente lodò, e disse che riposte nelle pen­tole in terra si conservano verdi. Ora, aggiunge Plinio, si



È manifesto che o Tolomeo errò nell'informarsi del nome di questa città o è scorretto il suo testo: la chiamò aÀcpa.~ou­-XYJÀLç *Alfabucelis* in vece di ÙÀ~a. cpoU-XY]ÀLç *Alba fucentis* quasi *Alba Fuceusis o Fucentis.* Del resto che egli, numerando le città de' Marsi, volesse lasciare Alba ed in sua vece no-. minare altra città non saputa da altri scrittori, non è credi­bile. È ben chiara la facile trasposizione delle due sole lettere ~ ed cp. Egli la situa a gr. 38 di longitudine e 42:20 di latitudine.

PTOLOMAEI *Geograpliia,* I. 3, tab. 6, EvR., p. 2r.



Città Latina, cioè del nome, chiamò Strabone Alba e la ripose nella Via Valeria. Ripete altrove : « Alba massima­« mente è tra le città Latine che sono fra terra. Questa « confina coi Marsi, situata sopra d'un alto sasso, presso il « Lago Fucino». Non era però la città in alto. Mentre soggiunge: « Di Alba per essere situata in luogo basso, e per « esser molto a proposito, si servivano molte volte i Romani << per prigionia, richiudendovi coloro che s'avevano a guardare « diligentemente ».

STRABONE, *Geographia,* I. 5, p. 98, 99.

Circa il 3 70, compilato l'Itinerario detto d'Antonino, si re­gistrò Alba nella Via Valeria per distante 2 5 miglia da Car­seoli, secondo i migliori testi, giacché uno solo diceva 22. Si disse ancora lontana da Cerfennia 23 miglia.

*Itinerariurn Antonini,* edit. 1735, p. 309.

Maggior variazione si legge nel nome, se in alcuni esem­plari è scritta Alba Tucentia o anche Tucenna, con errore, per altro facile, dalla somiglianza del T colla F. Per altro, essendo situata presso il Lago Fucino, ed essendo f!Ominata\_

sembra che non avesse

Aveva denominati Pli-

in un marmo CVR. R. P. ALB. FVC., potuto variare dal primo cognome.



*ANTINORI*

*ALBA*

185

nio Fucenti i popoli Marsi abitanti presso il Lago Fucino, ed il Sucita avrebbe desiderato perciò che, invece *d'Alba Fucentz"a,* come realmente è scritto, si fosse dovuto apporre *AlbaFucentum.*

SIMLER, SURITA, SCHOTUS ET WESSELLING, in *Itiner.,* ib., p. 309; In­scriz., apud GuDE, p. 122, n. 3, cit. a WESSELING, ib.; PLINIO, I. 3, sect., r7.

Per distinguere le città e i luoghi de' nomi simili fra loro, si solevano, fin da tempi di Varrone, distinguere con qualche

. aggiunto popolare o geografico e fino colla desineza. Gli

abitatori di quest'Alba si dicevano *Albensi;* a differenza degli abitatori dell'altra Alba Longa sotto il monte Albano che si dicevano *Albani.*

V ARRONE, *De Lingzta Latina.*

S'imputa a Strabone d'avere riposta fra le città Latine Alba finitima ai Marsi e situata sopra d'un alto sasso, non lontano dal Lago Fucino.

STRABONE, SURITA, *Notae in Itinerario,* p. 309.

Il Surita stimò errore di amanuensi per interversione di lettere la voce 'AÀqiu~ouxÀtç e la emenda in eAÀ~u qioux11vnç. La sua conghiett,ura è fondata di non parere verisimile che, trattando Tolomeo de' castelli vicini a Corseoli, avesse lasciato di far menzione di Alba, castello più celebre.

*SVRITA, Notae in Itinerario,* p. 309.

Nell'altra Tavola Itineraria dei Peutingeri si segna un al­tro cammino che da Interocrio, per Pitino e Priferno, e poi per Aveja guida a Frusteme, luogo due miglie da Aveja di­stante, e da questo, per diciotto altre miglie ad Alba; dalla quale poi si volge a Marrubio tredici miglie lontano da Alba. Quest'ultimo cammino s'intende costeggiando sempre il Lago Fucino che resta a mezzogiorno. Più dubbioso è il primo, non essendo tanto sicuro il sito di Frusteme; ma quando que­ste vengano situate presso la Villa di S. Eusanio sulla riva di Aterno,,-il cammino sarà stato per le ville di Tussillo e di Fonte d'Avignone, costeggiando e salendo il monte fino a Terra Negra, e di là per i ·prati di Rocca di Mezzo e di Ro-





vere, volgendo alla Magnuola e per la villa di S. Iona, scen­dendo a Castelnuovo e quindi poggiando ad Alba.

*Tabula Itineraria Peuting eriana,*

Non fanno dubbio i geografi che qui si tratti d'Alba Fu­cente, sì perché da Aveja ad Alba corrisponde il numero delle­venti miglie de distanza, sì perché corrisponde l'altro di tredici' miglie da Alba a Marubio, continuando lo stesso cammino,. sì perché questo Marrobio esser deve quello de' Marsi, giac­ché da esso si passa a Subiaco.

CLUVERU *Ital. .Ant.,* L. 2, c. 9, p. 690, v. 53.

p. 01.

V. · F. r u s t e m e .

V. Marrubio.

Ci è nondimeno forte sospetto che la voce Alba sia per­errore del trascrittore anteposta a quella di Marrubio e che­s'abbia a leggere piuttosto con quest'ordine: Frusteme, Mar­rubio, Alba, Sublazio. Tutto così diverrebbe piano e la via da Frustene sarebbe quella che, senza salire nel più erto il monte, per Superequo e Colle Armele, guida a Marrubio, onde poi ad Alba, e da questa, senza ritrocedere, si passerebbe· a Subiaco ad essa più vicino.

V. Marrubio.

Alba de' Marsì aveva il recinto di mura comprendenti tre colli: uno a settentrione, dove è il castello presente detto Alba, uno a mezzogiorno, detto di S. Pietro, il terzo all'oriente, detto­Petterina.

Si vedono oggi grandi residui e lunghi dalle antiche mura finite dalla parte esteriore a gran sassi costruiti a trapezj e· congegnati d'antico romano lavoro.

Vi si vedono specialmente a siti delle porte e in altri an­goli sporgenti residui d'edificj, di torri, di propugnacoli e simili.

Il giro d'esse antiche mura, per quanto si dice e per quanto pare, era di tre miglia incirca.

A lato delle mura del colle di S. Pietro e formante il po­merio esteriore, si vede il sito del Circo, della lunghezza di­piedi parigini 567, pol. 2, lin. 01 e larghezza di piedi I:i9,

Restano buona parte delle mura esteriori e della

r86

*ANTINORI*

-curvatura a mezzogiorno e dell'ingresso nel muro .dì linea retta a settentrione, e a' due lati dell'ingresso, due spazj di mura d'opera reticolata minore. Poco dentro si vede la metà d'al- 1:ezza di circa cinque canne, benché tutta mancante della cinta esteriore.

Dentro le mura pubbliche, nello stesso colle, alla parte orien­tale del Circo, si vedono reliquie di grande edifizio quadrato, e ne resta ancora un sotterraneo corridore a volta arcuata con finestrine riceventi il lume dall'alto. Piega esso corridore presentemente a tre lati ed ha le orme del quarto che ritor­nava al sito del presente ingresso ; sicché mostra di essere .stato di quattro lati ed avere racchiuso in mezzo chiostro o cortile. Ciascun lato, della lunghezza di 24 passi e larghezza di quattro· e mezzo.

Poco più sopra, e pure verso oriente, si osservano le vesti­·gia di Bagni o Terme, e di varie camerine con pavimenti tas­.sellati di notabile lunghezza. Vi si sono scavati spesso canali di piombo, grandi bettine o vasi di terracotta.

Seguendo a camminare verso la chiesa di S. Pietro, e pro­priamente ad un angolo della chiesa, oggi diruta, di S. Maria, .si veggono vestigie certe della Via Valeria, tendente verso l'Anfiteatro che le resta alla destra. La larghezza di essa Via di piedi parigini I 8; e da un lato restano le vestigia del­l'ambone, ossia repagolo, dell'altezza di un piede e mezzo e larghezza di tre piedi.

Procedendo tuttavia all'oriente, si sale, e tra la via e la -chiesa di S. Pietro si vede il sito dell'Anfiteatro, di cui resta la figura ovale e l'orma in più parti de' sedili a scaie e di altri edifizj, parte in mura, e parte incisi nel sasso del colle -che gli sta da un lato. La lunghezza dell'arena è di piedi parigini *228* e la larghezza di piedi 144. Non molto lon­tano, e pure procedendo verso oriente, si vedono le mura pub­bliche, che tendendo al mezzogiorno, rinchiudono entro di esse la chiesa di S. Pietro con ministero contiguo.

In essa sono notabili le colonne alte di marmo bianco ,scannellato.

L'ambone assai vago, e intarsiato di porfido, di verde an-



*ALBA*

tico e d'altri marmi sul bianco, con strisce serpeggianti a minuti mosaici, di tasselli di misture a varj colori, ed anche a oro che si mantiene tuttavia lucido. E di lavoro consi­mile son la parete, la porta e le colonnette del presbiterio. Finalmente la porta della chiesa è di legno di sambuco, inta­gliato assai minutamente a ripartimenti quadrati di un palmo e mezzo l'uno con intagli a bassiri lievi di varie figure, e con foglia me nelli riparti menti fra i rinquadrati.

In faccia all'ambone I all'altezza della ringhiera del pulpito, -è la colonna, ma presentemente allontanata, e non situata di­ritta, ma un poco inchinata, perciocché fra essa e il pulpito vi sono state scavate due sepolture.

1 L'Iscrizione dell'ambone propriamente dice cosi:

8:, C1v1s R0MANUS D0CTISSIMUS ARTE lOHANNES CUI COLLEGA BONUS ANDREAS DETULIT H0NUS, Hoc OPUS EXCELSUM STVRSSERUNT MENTE PERITI NOBILIS ET PRUDENS ODERISIUS ABFUIT ABAS.

***Inscriptione»: supracitata in ambone vidi c nm Gualterio; eade»t apu.d Pti o e o o n ii Histo­ria Marsorum,* I. 3, e. 169.**

Ne apparisce che Giovanni fece il disegno e Andrea l'eseguì. Lo segue a spiegare l'altra iscrizione della balaustra del presbisterio: AN­DREAS MAGISTER R0MANUS FECIT HOC OPUS.

***Jnscnj)tio ibi in pariete presbiterù.' vidi ut supra,***

Ne insorge un dubbio però dalla voce *abfuit* per cui pare l'abate -Oderisio assente. E s'avrebbe a credere piuttosto- ehegli avesse fatto fare quel lavoro fin da che era abate in Montecasino e si ritirasse poi a godere di quei monistero da lui ristorato. L'altra iscrizione dunque sul fregio d'essa balaustra in marmo soprasporgente, accennerà, non l'opera tessellata fatta da Andrea, bensì la fabrica dell'arco, e forse di molto della -chiesa, fatta da due diversi artefici. Dice:

MAGISTER GUALTERIUS CUM Mo-

ABBAS ODORISIUS FIERI FECIT.

RONTO ET PETRUS FEC!T HOC OPUS.

***Inscriptiorum ù, summitate presbiterii Ecclesiae* .S. *Petri vidi cwn Gualterio et ap ud***

***Pb o e b o n ,\_-i· Historia Marsorum*** I. 3, **p. *1.70.***

188

*ANTINORI*

*ALBA*

Tornando alle mura pubbliche e scendendo dall'Anfiteatro verso esse, nel risalire ch'esse fanno a recingere il colle di Petterina, vi si vede una gran fabbrica di rinforzo di mura alla parte esteriore di quelle, con crusta d'opera reticolata, e vi si notano spessi forami, benché non larghi. Forse l'opera serviva per esquilia, acciocché gli escubitori potessero in essa, sporgente dalle mura e dominante la valle che da quella parte è più profonda, far la custodia della città.

Q. FAB. MASSIMO l

Q

F

' F  *I* coss.

• ULV. LACCO

Delle 32 colonie, 1 2 negarono d'esser de' consoli, di dar

danaro e soldati. Fra esse Alba e Carsoli, Sora (LIVIO,

*Deca* 3, Lib. 7 et 9, CIAMARRA, *Descriz, dz' Sezza,* p. 46).

L. Annio Setino, pretore de' Latini, parla in Sezza e in Roma perché si dia per accordare un consolo Latino in Roma. Nel perorare disse a Setini aver essi per 200 anni dato e sol­dati e danari; d'avere in nome proprio i Setini guerreggiato­co' Peligni, i quali non davano loro nemeno il dritto di difen­dere i lor confini (LIVIO, L. c.; CIAMAH.RA, ib., p. 49).

S' ha a credere aver Sezza avuti più larghi confini e quelli a settentrione co' Peligni terminanti o, meglio, parlarsi di tutti i Latini, i quali confinavano co' Peligni.

CIAMARRA, p. 3 7, dice che a settentrione i confini di Sezza sono alte montagne selvagge abitazioni degli Aborigeni.

Chiese di Albe

d e nt r o il recinto delle mura presenti:

1. Nicola, parrochiale;

S. Antonio, presso le mura.

Chiese fuora il paese ma dentro il giro de' tre Colli e mura antiche:

S. Maria, già collegiata;

S. Maria delle Grazie, già ospedale;

S. Rocco;

S. Pietro, oggi de' Minori Conventuali;

S. Eusanio, del quale santo ci è dipintura in questa e nella

chiesa di S. Antonio, in abito presbiterale colle viscere in mano; S. Vito;

S. Lucia;

S. Marco.

Antro sciano:

S. Croce, parrochiale; dentro.

Fuori:

S. Angelo; S. Silvestro;

S. Leonardo.

Nella bolla di Pasquale II, del 15 r 5, si nominano le chiese di *S. Nicolai ad Fontam Regz'nae,* in Cappelle;

*S. Quirici,* oltra S. Donato;

*S. Laurentii in Praetorio,* in Paterno;

*S. Christophori in Supezzano,* presso Massa superiore;

*S. Llfarcz· in Malla,* oggi in Valle, presso Massa inferiore. Militò, giovanetto ancora, presso di Albi, Giovan France-

sco, conte della Mirandola, e gli avvenne quivi di trovare ne' ventricoli delle pernici dell'oro. Egli sulle prime l'osservò con ammirazione. Spiegò poi che, o l'avessero potuto in­ghiottire, invece di granelli trovati nella superficie di terreni, o pure che si fosse generato nelle loro viscere per qualche virtù occulta de' cibi ai quali fossero state communicate dal ter­reno gli esordj dell'oro. Precisamente, perché nei monti de' Marsi molto di nobiltà si attribuiva all'erbe che vi nascevano. Questa sua filosofica opinione fece che poi i naturali del luogo notassero come certa la generazione dell'oro in quelle campa-:: gne, e che più d'un cacciatore asserisse d'aver ritrovato nelle gole delle pernici spesso tali granelli d'oro.

I. F. MIRANDULAE *De Auri confectioue,* I. 2, c. 6; PHOEBONII *Histo­ria iWarsoritm,* I. 3, c. 5, p. 166.

*ANTINORI*

*ALBA*

Nel r r 7 *3* Rogiero, conte di Albe, teneva in Marsì in de­manio Albe, feudo- di sette soldati a càvallo, che pare per ciò popolato di cento ·sessantotto capi di famiglia, e Castelnuovo e Paterno e Pietra Aquara e Tresacco e Luco e Crapanico e Peschio Canale e Carcere e Poggio S. Biagio e Dispendio. Tutti questi in Marsi eran castelli di proprio feudo di lui e di quaranta soldati a cavalli. Egli con aumento ne offerì ottanta con cento serventi al re Guglielmo per le spedizioni in Terrasanta. Teneva poi altri Castelli in servizio, cioè Valle Sorana, Colle Eretto, Roccavivj, Morrea, Civita d'An­timo, Rodemara, Castel di Gualtiero, Civitella, Morino, Meta, Collelungo è Rocca di Cerro ; tutti castelli nella Valle di Marsi; di più Raulo teneva da lui Falascoso. Uniti de' proprj feudi e di servizio, rendevano questi ventotto soldati e trentuno di aumento: cinquantanove in tutto, con cento ser­venti; onde tutti insieme, di demanio e di servizio, erano di feudi sessantotto soldati e d'aumento settantuno. In tutto, tra feudo ed aumento, cento trentaquattro, e dugento serventi. Coll'offerta che, se fosse stato di necessità, tanto nella Marca, quanto in quella provincia, avrebbe avuto tutta la sua gente.

*Cata!ogus Baronum sub rege Guil!z"elmo,* apud BORELLI, *Vùtdex Nob.*

*Neap.* p. u7.

Nel IX secolo fu chiamata Gaba invece di Alba, vicina

a Nfarruvio, e corrottamente. Era nel ducato Spoletano.

ANONIMI RAVENNATIS *Geo,1;mplzia,* p. 219; BERETTA, *Tab. Ital. medii aevi,* n. n8 .

C." r 230. Questo contado d'Alba fu dato a Giovanni di

Poli pel contado Fondi a lui ritolto (GESUALDI, *Osserv; cru, a Pratili.,* c. 4, § *2,* n. 14, ex Richardo a S. Germano apud MURATORI, T. VII, c. 1014).

1305. Filippa di Celano, contessa d'Alba, donò la terra

di Cocullo a Gentile di Sangro, suo parente.

*.Storia de' Sangro,* 1305, f. 25, apud BRUNECTI, *Monumenta Aprutii,* in schedulis, p. 2r.

I 306. Filippa, contessa d'Alba, restata soccombente col

monistero di S. Maria della Vittoria per la pesca nel Fucino; cercò di rivolgere l'esecuzione a suo favore. Fatta istanza ed ottenuto che si commettesse al Capitano dell'Aquila, impe­trò da costui che procedesse alla divisione del Lago. Con­traddissero invano i religiosi e invano allegarono che sempre era stato indiviso, e che ridondava la divisione in notabile de­trimento del monistero. Se ne gravarono poi avanti al re; dal quale, sospesa l'irregolare esecuzione, si ordinò al giure­consultò Guglielmo di Planco e al capitano Gentile di Sangro, suoi consiglieri che andati sul luogo avessero eseguita essi la sentenza sopraccennata. Venuti i due commessarj, lascia-· rono al monistero la piena libertà di pescare e di fidare nel lago indistintamente.

V. a. 1304; Mandamentum Regis Caroli li, 29 dec. 1306, copia in­Processu in Curia Cappellani Majoris 1765, f. 215, apud ALOI, *Disserta­zione pe1·* .5: *M. delta Vittoria,* c. 1, ~ 44; v. a. 1308.

1 307. Era il re Carlo II in Provenza e conchiuse un trat--

tato con Filippo di Savoja, principe d'Acaja e di Morea, conte di Piemonte. Costui, agli I I di marzo, nel castello di Go­non, cedette l' Araja al re e a Filippo, principe di Taranto, suo figliuolo, per ottenere il contado d'Alba in Abbruzzi, il quale si farebbe valere per seicento onze d'oro d'annua rendita. Vi si aggiunge la promessa che quando Margherita, figlia d'esso Filippo di Savoja, fosse in età nubile, il re le darebbe nel vi­cinato d'Alba una terra di annua rendita di dugento onze pur d'oro. Carlo ratificò quel trattato a' 24 di luglio in Poitiers, e 'l Principe di Taranto, aspettando di far godere a Filippo di Savoja il contado d'Alba, gli assegnò da Marsiglia, a' 2 di ot­tobre, trecento once d'oro sulle Terre di Sarno e di Ottaiano , dugento sul principato di Taranto.

Trattato convenuto actum Gononi Castro, I 1 martii 1307, citato a THOM.

BLANC, *Abrégé de l' Histoire de la 1/1.laison de Savoy,* T. 1, p. 289, 290, n. 5; Instrumentum ratificationis regis Càroli, Poitiers, 24 iulii 1307, apud BLANC, ibid ; Patente Philippi Principis Tarenti, data Massiliae,. 2 octo-­bris 1307.